

APOSTOLE DEL SACRO CUORE
(Edd.)

P. ERNESTO BUSNELLI S.J.

L'uomo, il religioso, il maestro dello spirito

«Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino e amino Dio che ci ha amati per primo (cf 1Gv 4,10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cf Col 3,3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa. Questa carità anima e sorregge anche la stessa pratica dei consigli evangelici. Perciò i membri degli istituti coltivino con assiduo impegno la preghiera, lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli dalle fonti genuine della spiritualità cristiana. In primo luogo abbiano quotidianamente tra le mani la sacra Scrittura affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino la sublime "conoscenza di Gesù Cristo" (Fil 3,8). Celebrino la sacra liturgia, soprattutto il sacrosanto mistero dell'eucaristia, secondo lo spirito della chiesa col cuore e con le labbra, e alimentino presso questa fonte la propria vita spirituale» (Perfectae caritatis 6).

La presente pubblicazione è un doveroso omaggio alla memoria del Fondatore delle *Apostole del Sacro Cuore*, per far conoscere l'uomo, il religioso, il maestro di vita spirituale, il carisma.

Il brano del Concilio Ecumenico Vaticano II, sul rinnovamento della vita religiosa, può costituire lo sfondo per leggere e interpretare la vita e l'opera di p. Ernesto Busnelli, religioso della *Compagnia di Gesù*, osservando come questo maestro dello spirito abbia anticipato gli insegnamenti e le aperture della grande assise conciliare.

1. P. ERNESTO BUSNELLI

Il profilo biografico

a) ... *dalla nascita*

Ernesto Egidio Mauro Busnelli nasce a Milano, nella casa di Porta Ticinese, il 30.3.1879, da Ambrogio e Margherita Pisoni.

La storia della famiglia, però, è legata a Cassina Ferrara, provincia di Varese e arcidiocesi di Milano, comune fino al 1878.

I genitori il 30 marzo lo presentano al fonte battesimale nella parrocchia-basilica di S. Eustorgio, per il santo Battesimo, affinché diventi figlio di Dio e membro della comunità cristiana.

Ha come madrina Ernesta Fusetti (dalla quale, forse, deriva il nome) e come padrino Martino Busnelli.

Gli vengono dati i nomi di Ernesto Egidio Mauro.

Nella medesima chiesa riceve il sacramento della Cresima il 22 novembre 1885, all'età di 6 anni. Non si conosce, invece, la data della prima Comunione.

La data del Battesimo è certa, ma sulla data di nascita ci sono discordanze: nella lettera per l'ammissione al Sacerdozio, il Padre, di suo pugno, scrive: 28 marzo. I suoi superiori pongono la data 29 marzo. Trattandosi di una famiglia cristiana, secondo la tradizione dell'epoca, nascita e Battesimo potrebbero essere avvenuti nella stessa giornata.

Per comprendere la sua vita è necessario riferirsi alla sua storia personale, vissuta alla luce dei principi cristiani della famiglia, della cultura e del tessuto sociale del tempo.

Lì Ernesto si forma come persona, si apre al piano di Dio, predisponendo il suo cuore ad accogliere ciò che Egli aveva da sempre progettato per lui: essere un vero figlio di S. Ignazio e Padre delle Apostole del Sacro Cuore (ASC).

I genitori: le origini e la personalità

Le notizie concernenti la sua vita sono attinte dai ricordi dei suoi familiari e delle prime Apostole a lui vicine, poiché egli stesso amava la discrezione e la riservatezza, specie nel parlare di sé.

La famiglia paterna, originaria di Cassina Ferrara, è dedita alla coltivazione dei campi, come la maggioranza degli abitanti del paese. L'economia è prevalentemente agricola nell'entroterra, mentre in città si consolidano i primi insediamenti industriali. La società è socialmente molto ben definita: proprietari terrieri con una vita agiata da una parte, poveri contadini sfruttati e umiliati, dell'altra.

Ambrogio Busnelli, padre di Ernesto, era nato nel 1840 e sua madre Margherita Pisoni, il 23 marzo del 1848, data anche del suo Battesimo.

Ancora giovani, prima di conoscersi, seguendo i misteriosi disegni di Dio, si recano a Milano per motivi di lavoro. La vita a Cassina Ferrara è dura per le

ristrettezze economiche.

Margherita a 22 anni si sposa con G. B. Angioni, ma rimane presto vedova e senza figli. Ester, una nipote suora, racconterà che aveva sentito allora la chiamata alla consacrazione, ma non era quello il progetto di Dio.

Anche Ambrogio pensa di consacrarsi a Dio in un monastero benedettino, ma gli viene consigliato di formare una famiglia.

Avvia un negozio di mobili da dare a prestito agli immigrati a Milano o a commercianti che trattano la stessa merce. L'attività si sviluppa, tanto da permettergli l'assunzione di quattro operai. Si sposa con Amalia Lattuada, ma rimane vedovo con un figlio, Carlo.

Il 6 maggio 1875, nel santuario di S. Maria delle Grazie, al Naviglio, si unisce in matrimonio con Margherita, conosciuta probabilmente nella medesima parrocchia perché residenti nella stessa via: lui ha 35 anni, lei 27.

Dalla loro unione nasceranno undici figli.

Ambrogio è stimato come uomo di fede, in possesso di notevoli qualità, è tenace e laborioso, dal carattere forte, doti che gli consentono di raggiungere una discreta posizione economica.

Quando Ernesto si iscrive come candidato al Sacerdozio, dichiara che ha cinque fratelli e una sorella, quest'ultima di nome Giustina, nata nel 1884. Dei maschi si conoscono solo i nomi: Alfonso, Edoardo (di due anni maggiore di Ernesto), Felice (che si laurea in medicina) e Giulio.

La sua famiglia d'origine ha una bella tradizione di consacrati e consacrate a Dio. Anche suo fratello Felice dà alla Chiesa due sacerdoti e una religiosa.

Margherita è di origini contadine e di condizioni umili, ma di alta statura morale e spirituale.

Le necessità economiche la inducono a guadagnarsi da vivere. Al lavoro in fabbrica, la filanda, preferisce andare a servizio presso una famiglia, a Milano.

Infatti, il lavoro alla filanda, lontana da casa, come nelle altre industrie, è molto duro: le operaie con un carro partono molto presto il lunedì mattina per far ritorno a casa al sabato; hanno un alloggio in comune, sono provviste di pane giallo e patate che cuociono negli stessi recipienti usati per i banchi da seta. Donne e bambine, dai dodici anni in su, lavorano per 10 ore al giorno con un salario da fame. Inoltre, sono soggette e controlli severi e a multe se il lavoro non risulta ben fatto.

La dura esperienza del lavoro fa di lei una donna matura, sensibile, attenta umanamente e, sotto il profilo spirituale, di grande fervore e coerenza. I conoscenti danno un vero ritratto della sua personalità: *energica*, dal forte carattere, si fa obbedire dai suoi figli, solo guardandoli negli occhi. «*Ha un cuore grande e generoso alimentato da una intensa contemplazione*», dicono i nipoti che la conobbero.

Ha una profonda devozione al Sacro Cuore. E' soprattutto donna di preghiera. Così la descrive una nipote: «... *Mi ha colpito il suo modo di pregare perché mia zia Ghitò (la chiamavamo così) pregava parola per parola in contemplazione, cioè contemplava la Parola. Ho già una certa età e devo dire*

che non ho mai trovato una persona che pregasse con quella partecipazione e con quella fede».

Con Ambrogio aiutano le persone bisognose di Porta Ticinese, un quartiere, nella città di Milano, a quel tempo molto povero.

Ambrogio tratta i suoi figli con la severità propria dell'epoca poiché vuole bene educarli e non desidera che Margherita li baci. Ella lo fa mentre dormono, tenendo a freno la tenerezza materna per obbedienza al marito.

Nella famiglia si respira il clima della pace, della serenità, della gioia, del timore del Signore: insieme si prega; non si omette mai la recita del santo rosario che tiene tutti uniti nel calore e nell'intimità familiare, guidato a turno da ciascuno.

Vi è una testimonianza concreta dell'unione che regna in quella famiglia e dell'importanza rivolta ad una vocazione religiosa, alla chiamata del Signore: il fratello Edoardo si offre spontaneamente a partire per il servizio militare al posto di Ernesto.

Ambrogio muore in maggio 1912, quando padre Ernesto è sacerdote da tre anni ed è lontano per ministero; Margherita a marzo del 1935, quando padre Ernesto è sacerdote da 26, avendo ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 25 luglio 1909. Ambedue sono sepolti nel cimitero monumentale di Milano. Della sua famiglia padre Ernesto parla molto raramente.

b) ... *al Sacerdozio*

L'infanzia di Ernesto, secondo il fratello Felice, é grigia, senza episodi di nota, ad eccezione di una ribelle anemia cerebrale, che gli rende lo studio pesante; a questo allude il giovane Ernesto quando, rispondendo al questionario per i candidati al Sacerdozio, annota: *«complessione deboluccia e debolezza di sangue».*

Durante il periodo degli studi inferiori e quelli della prima superiore, frequenta la scuola comunale pubblica.

E' assistito spiritualmente, dai 10 ai 13 anni, da un santo parroco, don Giuseppe Segù, della chiesa di S. Maria delle Vittorie, non lontano dal Corso Ticinese. Il padre Ernesto parla spesso di questo sacerdote, di vita eccezionale, che prenderà come modello per la propria formazione. Sua madre diceva : *«E' sempre in chiesa. Se lo cerchiamo, non lo troviamo mai; sempre con il Vicario!».* Margherita ripete questo con orgoglio.

Nel testamento o atto di rinuncia di Ernesto, vi è un'attenzione nei confronti di don Segù per le grandi cure di cui é oggetto, lasciandogli una piccola somma di denaro per riconoscenza.

L'apprezzamento e la gratitudine per questo sacerdote è confermata dal fatto che il p. Busnelli sceglie di celebrare la sua seconda Messa - la prima in Milano - non a S. Eustorgio, ma nella chiesa del Sacro Cuore in Cagnola, assistito dal

Parroco don Giuseppe Segù, alla presenza di tutta la famiglia.

Non vi è dubbio che la figura e l'esempio del *santo curato* abbiano influito, con la forza delle impressioni giovanili, su quella che sarà la caratteristica dominante del suo sacerdozio: l'amore per le vocazioni, insieme all'impegno costante e concreto per i poveri. La sua esperienza di vita in Corso Porta Ticinese ha forse influito sulla sua sensibilità, come l'esempio dei genitori e in particolare della madre.

Le espressioni del fratello Felice e la definizione dello stesso padre Ernesto su se stesso, in relazione al suo temperamento alquanto ardente, consentono di entrare in quella che sarà la sua vita «*nascosta con Cristo in Dio*» (Col 3,3).

Sua madre diceva: «*Non capisco come mio figlio, non mancandogli nulla, si sottoponga a penitenze corporali e altre volte si alzi di notte per pregare*»; «*non capisco, Ernesto ha tutto quello che io non ho avuto nella mia infanzia, e rinuncia a tutto questo...*».

Sua zia Angela diceva, riferendosi al padre, già sacerdote: «*E' una persona che trova sempre il modo di fare un po' di penitenza*».

E' un giovane che si presenta nella sua vita esteriore con una tonalità grigia, che però si alimenta di un fuoco nascosto.

Dopo la scuola pubblica, continua gli studi nel Seminario di *S. Pietro Martire* in Seveso (Bergamo) e poi nel seminario della diocesi di Milano, con sede a Monza.

Ernesto mostra buone attitudini per la filosofia, la fisica e la storia, discrete per le altre materie.

Riceve la tonsura il 24 settembre 1898 nella chiesa di *S. Pietro Martire* a Seveso dal Cardinale Andrea Ferrari.

Nel cammino di discernimento, oltre alla chiamata alla vita sacerdotale, sente il fascino della vita religiosa. Poiché è nel Seminario diocesano, interrompe gli studi e chiede di essere accolto nella *Compagnia di Gesù*, dando ragione della sua scelta di diventare gesuita.

Il 14 maggio 1899, il suo desiderio si realizza: un mese dopo aver compiuto gli esami, diviene membro della *Compagnia di Gesù*, in Soresina (Cremona).

P. Ernesto ha due cugini religiosi, ma uno di loro, P. Giovanni, gesuita, lo influenza maggiormente. Quando spiega le ragioni della scelta, afferma di aver preferito la *Compagnia di Gesù* «*per poter così raggiungere meglio la perfezione evangelica ... perché spera di poter trovare la propria perfezione spirituale e insieme esercitare i ministeri spirituali sotto il vincolo dell'obbedienza ... perché è persuaso di poter fare in essi maggiori progressi nella perfezione religiosa ... perché in esso sarà più efficacemente sollecitato alla perfezione*».

Colui che afferma queste cose ha vent'anni, mostrando molta maturità nel prendersi cura della salvezza e perfezione della propria anima e nel coltivare lo spirito di obbedienza proprio nel periodo della vita in cui si avverte un forte desiderio di indipendenza e di autonomia.

La libertà interiore nell'esercizio della virtù dell'obbedienza caratterizza anche l'accettazione gioiosa degli altri voti, a proposito dei quali dice: «*Dolci legami!... Oh! Se fossero non pochi, ma cento!*».

Per questa scelta interrompe la terza liceale, con dispiacere del rettore il quale gli rilascia una lusinghiera dichiarazione: «*Condotta morale e religiosa assai lodevole così da rendersi dolorosa la di lui dipartita*». L'angoscia è mitigata dal fatto che Ernesto passi «*ad meliora vota*», cioè a propositi spiritualmente più ardui.

Questo tratto della sua vita richiama l'edificante esperienza di Sant'Ignazio il quale, dopo la conversione, si propone «*sempre imprese ardue e difficili*», disprezzando i compromessi «*con volontà decisa*». Il Santo è considerato «*astro luminoso, fuoco che divora per Gesù*». Rivolgendo un pensiero di auguri di perfezione alla signorina Mocchetti, considerata *l'Ignazia dell'Istituto*, rivolgendosi a Sant'Ignazio, dice: «*Gran nome, gran santo. Lo spirito di Sant'Ignazio investa il vostro spirito. Carattere forte come era lui, vi ottenga la sua dolcezza e umiltà e grandissima rettitudine. Solo la maggior gloria di Dio*».

Uno dei suoi compagni di noviziato, p. Iginò Brustolin, dà una testimonianza relativa a questo tempo di preparazione: «*Era un giovane veramente impegnato nella perfetta osservanza delle Regole, molto spirituale e unito al Signore, umile, nascondendo i suoi doni e passando inavvertito*».

Parlando della sua vocazione al Sacerdozio, lo stesso p. Ernesto afferma che all'età di 17 anni sentì la chiamata e mai vacillò sopra di essa.

Egli chiaramente sa quale meta vuole raggiungere: la santità. Essa passa attraverso l'obbedienza come mezzo efficace, nota distintiva della Compagnia fondata da S. Ignazio.

Dopo due anni di noviziato, Ernesto, terminato il liceo interrotto a Monza, pronuncia i suoi primi voti nella Cappella *Mater Divinae Gratiae* a Soresina.

Negli anni 1902-1903, continua gli studi di filosofia, a Portoré in Croazia; di là il 18 maggio 1903 scrive e firma, in nome di Dio, l'atto di rinuncia a tutti i beni temporali, mobili e immobili, presenti e futuri, secondo le Costituzioni.

Insegnando grammatica e matematica, il p. Busnelli frequenta poi il magistero a Scutari (Albania) e inizia la teologia a Gorizia.

Il 27 luglio 1907, chiede al padre provinciale, D. Passinovi, di studiare il *corso breve* poiché è convinto di avere poca attitudine fisica e intellettuale, «*considerando la pochezza fisica ed intellettuale, e persuaso di acquistarmi più facilmente la scienza conveniente al mio stato nel corso breve che nel corso lungo*».

L'espressione *pochezza fisica* non è felice, ma il suo significato appare chiaro. In sei anni, a partire dagli esami iniziali, per lo sforzo che si è imposto generosamente, il fisico comincia a cedere, anche perché il giovane p. Ernesto è ritornato dall'Albania con una forte emicrania che lo accompagnerà durante tutta la sua vita.

Povert  intellettuale: si trattava di fare due anni di Teologia invece dei quattro richiesti. Perch  il giovane Busnelli esagera un po'? E' per stanchezza o anche per umilt ?

Nel suo cuore vi   il desiderio di arrivare quanto prima alla meta per salvare molte anime. Esprimer  questo desiderio pi  volte come anelito profondo. Nel suo animo sorge un dubbio circa l'autenticit  del suo desiderio: non vuole per nulla seguire il proprio progetto, ma quello di Dio.

Si rimette cos  alle decisioni del superiore: «...*ma di questa difficult  la R.V.   giudice competente, mi rimetto quindi alla volont , ma meglio al desiderio di V.R., pronto ad inviarle in iscritto quello che desidera*».

Dopo aver rivolto questa richiesta ai superiori, Busnelli affida a Dio il suo futuro, sapendo che la loro decisione sar  la conferma di quello che Dio gli chiede.

La risposta del Padre Provinciale   positiva; Busnelli, compiuto gi  il primo anno di Teologia a Gorizia, si trasferisce a Chieri (Torino) per il secondo anno, rinunciando formalmente al corso di 4 anni; per questo motivo non far  la professione solenne dei santi voti, ma solo dei semplici.

Sar  dentro la Compagnia *coadiutore spirituale*, con la formazione sufficiente per compiere i ministeri.

In questa decisione si sente guidato da S. Ignazio. Scrive: «*Dopo essere stato incorporato in un grado dalla Compagnia, non preoccuparsi di passare a un altro superiore. Raggiungere la perfezione in essa e servire e glorificare Dio nostro Signore*».

Il 3 febbraio 1908, il p. Ernesto scrive al suo provinciale esponendo *con semplicit * il suo desiderio di partire per le Missioni.

I suoi sentimenti al riguardo sono manifestati in una sua lettera: «*Da lungo tempo ho sentito almeno il desiderio di poter andare nelle Missioni e, nelle diverse circostanze nelle quali ho domandato a Dio la sanit  del corpo, offrivami a S.D.M. per le Missioni e la prima volta fu in noviziato. Non mai,   vero, ottenni la grazia secondo la mia domanda, e quindi, eccetto qualche accenno a questo mio desiderio, non feci altro... N  la fortuna per alcuni della nostra Provincia a coltivare, lontani dalla patria la sua vigna, mi eccitarono a sperarlo per me*».

Nonostante la sua salute delicata, si offre di studiare il francese e il castigliano, per essere inviato missionario in Messico, Brasile, Ecuador o Canada.

Per partire, appena finiti gli studi, con reverenza dice in questa lettera di richiesta: «*Credo che la mia salute possa bastare per essere un missionario, non un missionario straordinario, ma almeno sufficiente. .. Per questo, conoscendo la mia povert , dico al buon Dio che confido in Lui. Per il corpo   necessario che mi persuada che non devo cercare il mio benessere e ben stare, ma procurare di dare qualche prova di amore di Dio e di cercare di salvare anime e molte. Quello che sarebbe mio desiderio   che potessi applicarmi direttamente alle anime, alle prediche, confessioni, esercizi spirituali. Se vi*

fosse annesso anche del lavoro corporale, per es. dovessi coltivare un po' anche la terra, o curare malati od altro, lo farei ben volentieri».

Queste espressioni mettono in evidenza la fermezza del giovane Busnelli che, nonostante la sua salute malferma e il suo temperamento ardente, non rinuncia a nulla, anche se arduo, per servire il Signore. Però attende che il Superiore gli manifesti la volontà di Dio a lui *«nota o per lume di Dio o per domanda che mai avesse da qualche missione».*

Il padre spirituale lo esorta a *«star quieto almeno fino all'ordinazione sacerdotale, cosa che Ernesto fa: «Ed infatti mi acquietai».*

Intanto, ha un'altra idea: poiché la sua salute è *«debole e sofferente negli studi»*, cosa che gli permetterebbe di apprendere una nuova lingua, pensa di frequentare *«il terzo anno di teologia in una missione in cui vi siano italiani da aiutare in un paese in cui la lingua non sia difficile (lo spagnolo o il francese)».*

Nel 1909, il padre è ammesso a ricevere l'ordinazione sacerdotale.

I suoi superiori dicono a riguardo: *«Ha molta buona volontà e prudenza... E' un ottimo religioso... Nonostante abbia richiesto il corso di studi ridotto, ha superato splendidamente tutti gli esami».*

Il 25 luglio 1909, festa dell'apostolo Giacomo, Ernesto Busnelli è unto sacerdote del Signore.

Nella sua agenda annota: *«30 luglio, S. Messa di consacrazione sacerdotale a Chieri con mons. Cavadini S. J., Vescovo Missionario (molto apprezzato per la sua lunga esperienza); 31 luglio, S. Messa a Chieri nella festa di S. Ignazio».*

La prima domenica di agosto celebra la S. Messa, come già ricordato, a Milano, con il padre Segù.

In questi appunti del padre, si osservi la frequenza delle abbreviazioni che si ripetono spesso in tutti i suoi scritti; il fatto é a prima vista insignificante, ma permette di vedere il suo desiderio costante che avrà nella sua vita: *non perdere tempo.*

In agosto e settembre rimane a Soresina, celebrando l'Eucaristia nella Cappella *Mater Divinae Gratiae*, dove aveva pronunciato i suoi primi voti.

2. *Il ministero sacerdotale*

Appena ordinato sacerdote, i Superiori gli affidano i primi incarichi pastorali. Il 28 di agosto p. Calderoni, preposito della provincia romana e il P. Provinciale decidono che il p. Busnelli avrà il terzo anno di probazione.

Successivamente, potrà recarsi in Brasile, «*se si verificherà che abbia sufficiente vigore*».

Nella *informazione per le missioni*, al riguardo, si afferma, però, «*che non ha sufficienti forze*»: ha problemi di deambulazione e forti dolori di testa, motivi per i quali aveva già dovuto rinunciare al corso maggiore di teologia.

Qualunque sia lo spessore della sua virtù in quell'epoca, egli sente il sacrificio delle sue aspirazioni. Sicuramente da queste esperienze, dalle lotte grandi e piccole sostenute a motivo delle condizioni di salute, sarà passato dal dolore alla gioia e alla pace.

L'esperienza della sofferenza rende più forte la sua fiducia che, negli anni successivi, infonderà alle sue figlie.

Dal 1 ottobre del 1909 al 31 luglio del 1910, il p. Busnelli compie a Firenze il *terzo anno* di probazione che si compie dopo l'ordinazione sacerdotale. I Gesuiti, in questo periodo, svolgono, per la seconda volta, il mese degli esercizi spirituali, studiano a fondo le *Costituzioni* e si dedicano al ministero sacerdotale.

Lo accompagna, come guida spirituale, il p. Frield. Nello stesso tempo, incontra un altro santo Sacerdote che lo educa alla spiritualità ignaziana, ad uno spirito di continua orazione, all'esercizio di umiltà, di mortificazione e di penitenza.

Il p. Frield ha una profonda devozione al Sacro Cuore, maturata durante il suo terzo anno di probazione a Paray le Monial, dove riceve grandi grazie.

A riguardo, dice: «*A Paray ho compreso in profondità quello che è l'orazione*».

Da tutte queste circostanze provvidenziali, si evince che la devozione al Sacro Cuore sempre accompagna il p. Ernesto, a partire dall'esempio materno, fino alla scelta della chiesa della sua prima Messa a Milano, al fecondo esempio di p. Frield e ai tanti Istituti dedicati al Sacro Cuore ove si recherà per la predicazione.

Così l'attribuzione a Maria Vergine, *Madre del Buon Consiglio*, come *Presidente* dell'Istituto ASC, é scelta dal p. Leonardi e dal p. Busnelli fra le litanie della Santissima Vergine. Anche questo titolo mariano é preferito da p.

Friedl, unito a quello di *Madre della Divina Grazia*.

E non si dimentichi che la chiesa retta dai Gesuiti a Firenze è dedicata alla Madre del Buon Consiglio.

Il 31 agosto p. Busnelli, dopo aver ricevuto la sua prima destinazione, scrive: «*Il mio Brasile è Mantova*». E aggiunge: «*Tutto accetto ad occhi chiusi*». Chiedo a Dio «*che mi aiuti a non essere una persona del tutto inutile per le anime*».

In Mantova è vice-superiore (ministro) e *operaio nella vigna del Signore*: predica, ascolta confessioni, dà gli esercizi, assume la direzione della Scuola di Religione.

La sua predicazione non si limita a Mantova, ma si estende a Trento, Brescia, Vicenza, Modena. Qui si ferma per malattia.

Il 2 febbraio 1911 pronuncia i voti perpetui in Modena, nella chiesa di S. Bartolomeo. Per la malattia non può celebrare la Messa, riceve l'Eucaristia e scriverà a commento: «*Solo la Comunione nella emissione dei miei ultimi voti pubblici!*».

A partire dalla sua professione, cambierà continuamente sede, quasi ogni anno.

Nell'ottobre del 1912 si trova a Cremona e nel 1913-1914 a Piacenza.

Nel mese di dicembre, passando da Roma, in viaggio verso Napoli, celebra la S. Messa all'altare di S. Ignazio nella chiesa del Gesù.

Ritorna poi a Cremona, dove la sua attività è molto intensa: predicazione, ritiri, esercizi..., con brevi puntate a Venezia, Parma, Piacenza, Vicenza, Mantova.

Per ordine del medico è trasferito in una città meno umida di Cremona o Piacenza. Ad appena 35 anni, si reca a Sanremo. La casa è molto piccola e non vi è molta compagnia. Scrive: «*Non incontro persone che mi permettano di passeggiare, cosa primaria per me*».

Questa affermazione conferma la gravità dell'infermità ai piedi che gli impedisce di camminare da solo.

Alla fine di aprile parte per Milano. E' nominato padre spirituale degli alunni del Collegio *Leone XIII*.

Scrive che lì non ha difficoltà: «*La predicazione, in generale, non mi costa molto, e credo che mi aiuti a stare meglio. Non posso ascoltare, per ora, molte confessioni. Il resto lo posso supplire con la volontà*».

Nello scritto continua: «*La salute va migliorando: ci sono mezze giornate che posso passare senza dolori*». Il che significa che le giornate intere sono faticose e dolorose. Chiede il permesso ai suoi superiori di ritirarsi in camera dopo il pranzo e dopo la cena, rinunciando alla ricreazione, anche se la cosa gli costa.

Nei mesi di luglio e agosto del 1915, ritorna alla sua parrocchia di Sant'Eustorgio per guidare un corso di meditazioni di perseveranza per gli operai. Predica anche gli esercizi spirituali.

La sua salute non migliora; il medico, Giacomo Regnis, diagnostica che il padre Busnelli è affetto da grave esaurimento nervoso con conseguente dispepsia gastrointestinale e propone come cura riposo assoluto, soprattutto intellettuale, e vacanze all'aria aperta in collina.

Nel gennaio del 1917, annota nella sua agenda solamente la regolare celebrazione della Messa, alcuni pensieri diretti a gruppi; però non compaiono ritiri e, ancor meno, esercizi.

In agosto è a Montombrano, presso Modena, in riposo, per riprendersi dalla malattia. Ritorna nell'ottobre del 1917 a Milano, dove predica otto giorni di esercizi a un gruppo di religiose. In novembre è incaricato del catechismo e predica un corso di esercizi a 100 operai di una fabbrica di Bellano, con due meditazioni, una alle 5.00 e una alle 19.30. Scrive a conclusione: «*L'esito del corso fu consolante*».

Subito dopo guida un altro corso al *Buon Pastore* di Monza e svolge altri ministeri, segno che, nonostante la salute malferma, riesce a servire il prossimo con grande dedizione.

Però, da Cremona, dove risiede dalla metà di aprile, il p. Rebuschini, della Casa di salute *S. Camillo*, riferisce al P. Provinciale: «*Sento il bisogno di presentarle i nostri più vivi ringraziamenti per l'inestimabile favore d'aver acconsentito alla venuta fra noi del M. R. P. Busnelli. La di lui presenza ci è di continua edificazione. La sua apostolica parola dall'Altare attira ogni sera numerosi fedeli che certo da essa devono essere scossi e migliorati. Faccia il Signore che il caro Padre, adoprandosi con tanto zelo al bene delle anime, ricuperi insieme un po' di salute*».

La sua è una vita molto dinamica: in settembre è a Bellano e poi a Pollenzo, a settembre detta un corso di esercizi spirituali alle suore camilliane di Cremona.

Durante gli anni del suo ministero, manifesta passione e dedizione, fedeltà e precisione: tutto vive e realizza attraverso segni di amicizia sincera ed aperta

3. *Il fondatore delle Apostole del Sacro Cuore*

A partire da questo momento, le notizie biografiche di p. Busnelli si intrecciano con la storia dell'Istituto che non considera come propria, ma di Dio, mediante l'intercessione della Madre del Buon Consiglio. Dice a proposito: «*Non potrebbe essere diversamente; da noi stessi non siamo capaci di pensare ... La nostra capacità viene da Dio*».

Nel 1922 si trasferisce a Modena per motivi di salute. Continua in questa città il suo servizio di direzione spirituale; ha la possibilità di conoscere, seguire e formare alla vita di perfezione diverse giovani. Di questo periodo il nostro fondatore dice: «*La gioia e il fervore di quelle anime somigliavano a un'aurora che prometteva grandi beni*».

Già dalle prime pagine della storia dell'Istituto, si può notare la sicurezza con la quale il p. Busnelli intuisce il nuovo cammino e la decisione con la quale lo intraprende, il calore, la tenerezza verso quelle prime figlie, andando loro incontro, per amore di Gesù e della sua maggior gloria, ma anche con molta comprensione umana.

Di queste prime vocazioni, segnala ciò che gli è molto caro e a cui ritorna insistentemente: «*Tutto di Gesù, solo di Gesù, solo per Gesù*». Le tre prime vocazioni gli si manifestano simbolicamente annunciando lo spirito dell'Istituto, pronto ad aprire le braccia in tutte le direzioni dove Dio chiama le anime.

Le prime Apostole, infatti, sono sostenute da p. Busnelli, finché possono realizzare la loro vocazione: entrare in un convento, da dove sostengono l'Istituto nella sua formazione.

Nell'anno 1922, il Padre è trasferito a Bergamo, nuovamente per motivi di salute: questa è la sua Via Crucis; tuttavia sarà proprio l'accettazione e l'offerta delle sue sofferenze che renderà possibile una semina feconda della secolarità consacrata nella *Piccola Compagnia*, come egli la chiamava. Nel suo sviluppo, come dono di Dio, apparirà il nome di «*Apostole del Sacro Cuore*».

E' opportuno precisare che, per una migliore conoscenza della personalità di p. Busnelli, ci si riferisce alle diverse testimonianze di alcune delle prime Apostole e delle persone più vicine.

Il suo temperamento é sensibile e molto giovanile e la grazia lo alimenta e lo rinnova. «*L'anima pia non invecchia, cresce nel vero amore a Dio*», ebbe a dire un giorno il padre. «*Si conservò pieno di entusiasmo fino alla fine della sua vita*», ricorda il padre ministro di Gallarate.

Le persone che dirigeva spiritualmente danno questa testimonianza: «*Abitualmente sereno, padrone di sé. Aveva riflessi rapidi, possedeva un'intuizione profonda, chiariva i problemi con grande rapidità e li risolveva con facilità*».

Fisicamente lo ricordano così: «*I suoi occhi erano neri, grandi e luminosi, quasi scintillanti, rivelando l'intensità di luce interiore e insieme la vivacità e l'impeto di un temperamento ardente, cesellato a costo di chissà quanti sacrifici. I suoi occhi avevano una limpida brillantezza, come quelli di un bambino, in maniera speciale quando parlava della bontà di Dio, della confidenza in Lui, della devozione alla Santissima Vergine Maria. Conservò la vivacità e la forza dello sguardo fino alla morte*».

A partire dall'anno 1922, l'Istituto si va sviluppando avendo fondamenta solide. Da questo momento il p. Ernesto assume l'organizzazione di questo progetto. Dirige personalmente tutte le Apostole, facendo giungere istruzioni, scritti, pensieri a quelle che abitano nelle vicinanze e per corrispondenza a quelle più lontane.

Il 1 gennaio 1924, nella cappella dei Padri Gesuiti, tre giovani, Caterina, Assunta e Rosa, di fronte al p. Busnelli e a p. Leonardi, pronunziano i primi voti temporanei, insieme ad alcune che iniziano la prima e la seconda probazione.

E' necessario, data la crescita dell'Istituto, che si nomini una superiora che non solo allevi il lavoro del padre, ma, secondo il discernimento, sia in coerenza col progetto di Dio; così ha inizio, per alcune delle ASC, la responsabilità di servizio nella conduzione dell'Istituto.

Già con questa elezione si manifesta un elemento importante che si rafforzerà lungo gli anni. Nell'Istituto non vi sono discriminazioni; la carità si vive senza che prevalga altro che la santità e il servizio. Le altre due professe promettono, in quel medesimo giorno, fedeltà alla nuova superiora, vedendo nella nomina la volontà di Dio per l'Istituto.

La nuova superiora, *la piccola superiora*, come si firma, chiede al Vescovo mons. Marelli, una benedizione speciale per sé e per le sorelle che avevano iniziato la seconda probazione e per tutte quelle che si sarebbero unite a loro.

Pochi giorni dopo, il Vescovo risponde: «*Benediciamo questa opera che si impegna a diffondere e sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose*».

Il Padre predica un corso di esercizi di 5 giorni a 8 Apostole nel mese di settembre del 1924.

L'Istituto continua a crescere nel numero. Già nell'anno 1926 predica a 21 Apostole. Il Padre commenta: «*Con riunioni per discutere alcuni punti nello studio delle Costituzioni. Risultato magnifico, spirito buono che dà speranza di molto frutto*». Questa prima superiora deve lasciare Bergamo in quello stesso mese, successivamente entrerà come religiosa in un convento. Nello stesso mese di gennaio, emessi i voti perpetui, Rosa Reich viene eletta come Superiora Generale per l'anno 1929. Lavora moltissimo per l'Istituto, con molto amore, generosità e sacrificio: é un vero modello per tutte le Apostole.

A questo punto il p. Busnelli, vedendo l'accrescersi dell'Opera, preoccupato della responsabilità che si era assunto e, nella sua umiltà, persuaso della propria insufficienza, ha qualche dubbio circa l'opportunità di continuare l'Opera.

La Divina Provvidenza gli dà come superiore il p. Giuseppe Leonardi, di cui il p. Ernesto dice: *«E' l'uomo più dolce e più amabile che io abbia conosciuto, possiede una serena mansuetudine che attrae i cuori e, unita a questa qualità, ha il carattere più forte che si possa immaginare. Per il bene non conosce riposo, non c'è stanchezza o altra difficoltà che lo fermi, né ostacolo o contrarietà che lo faccia desistere. La sua umiltà è pari alla amabilità e tutto riferisce a Dio e a Lui solo rimette la gloria»*.

Il p. Leonardi ritiene opportuno ricorrere direttamente al Sommo Pontefice, al quale invia una supplica, nello stesso anno 1924, firmandola insieme a p. Busnelli. Tra l'altro, scrivono: *«Lo scopo di far conoscere al Papa la nuova istituzione, era quello di confermarsi a lavorare con maggiore alacrità, se avessero avuto la consolazione di sapere che essa piaceva al Vicario di Cristo.*

In quanto ai fini dell'Opera, insieme a quelli comuni ad ogni Istituto si comunica che le Apostole del Sacro Cuore, mentre si propongono di seguire i Consigli Evangelici, e quindi si stringono a Dio con Voti temporanei, si prefiggono, quale fine precipuo del loro apostolato, oltre a promuovere un amore speciale al Papa e lo studio del catechismo, l'aiutare, con tutti i mezzi più opportuni le Vocazioni, tanto contrastate, al Sacerdozio, alla vita religiosa e missionaria».

P. Busnelli, mosso dall'idea di salvare le vocazioni di alcune giovani da lui guidate con la direzione spirituale, visto l'impegno di queste figlie nel loro ambiente e il frutto dell' apostolato, che esse possono esercitare sopra tutto con l'esempio di vita evangelica, vissuta in tutte le professioni, si va illuminando su questo cammino, fino a intuire una vita di *consacrazione nel mondo*.

Per la festa di Nostra Signora del Buon Consiglio (26 aprile 1924), giunge la prima lettera del Vaticano, che fa ben sperare nell' accoglienza della domanda.

Il 19 di maggio giunge una prima benedizione del Santo Padre.

Il primo venerdì di giugno, il cardinale Gasparri trasmette ai padri Leonardi e Busnelli gli auguri e la benedizione del Santo Padre. Ciò é come un ordine per le Apostole, felici di ricevere la benedizione del Papa, tanto da mostrare la loro gratitudine con un triduo di esultanza al Sacro Cuore di Gesù.

Anche il Padre Fondatore dà una grande importanza a questo incitamento: *«Espressamente abbiamo chiesto al Papa se desiderava che l'Opera continuasse o se dovevamo desistere da essa. Personalmente si dimostrò interessato alla sua continuazione. Se avesse manifestato contrarietà, avremmo desistito. Per questa ragione si può affermare che è opera del Papa»*. Così scrive da Padova nel 1931 ricordando quegli avvenimenti.

Alla fine dell'anno 1924, mons. Marelli, vescovo di Bergamo, concede alla

Compagnia l'approvazione canonica per un periodo di due anni.

In questo medesimo tempo, giunge l'incoraggiamento del vicario generale di Brescia, mons. Bongiorno, che lo anima nel suo impegno.

Nel medesimo anno riceve l'approvazione e la benedizione dei Vescovi di Andria e di Cremona; nel gennaio 1925 la benedizione del cardinal Tozzi, arcivescovo di Milano.

In occasione di un corso di esercizi spirituali in Verona, il p. Busnelli fa conoscere le *Costituzioni* delle Apostole a don Calabria (di cui il Padre diceva: «*E' un nuovo Santo*»), perché dia la sua opinione.

Il 3 di aprile giunge la seguente risposta: «*Dalla mia piccolezza prometto di pregare per questa grande Opera, che con l'aiuto certo della Provvidenza, farà molto bene alle anime*».

Del medesimo giorno sono la benedizione e le parole di incoraggiamento del Vescovo di Verona.

Il Vescovo di Bergamo, mons. Marelli, accompagnando sempre, sin dal suo inizio, l'Opera delle Apostole e cosciente dei suoi buoni e abbondanti frutti, sollecita l'approvazione definitiva diocesana. Viene concessa il 21 giugno del 1925, insieme con l'approvazione degli *Statuti* che tracciano le linee del cammino delle Apostole.

Il p. Ernesto, sin dall'inizio, redige brevemente le prime *Costituzioni* con i punti essenziali, pochi articoli che contengono tutto lo spirito dell'Opera e sufficienti, con l'assistenza spirituale dello stesso padre, a guidare le Apostole ad una solida vita interiore e di consacrazione a Dio.

Esse le osservano con diligenza e con amore, crescendo nello spirito del nascente Istituto. Lo stesso padre, in molte occasioni, vede questo sviluppo e si convince che l'Opera é secondo Dio.

Perfeziona il primo abbozzo delle *Costituzioni* e le invia a Roma per farle esaminare da padre Veermesch S. J., illustre canonista, che le loda e fa alcune correzioni. Il lavoro, tuttavia, non é concluso. E' necessario completarle in tutta la loro ampiezza e definirle per quanto riguarda il governo, in parte ancora non precisato.

Il p. Leonardi, sostenitore della nascente comunità, si accinge a questo lavoro unitamente a p. Busnelli, con vero entusiasmo, perché, come diceva, ama le Apostole come un padre. Il p. Ernesto scrive nei giorni in cui si generano le *Costituzioni*: «*Il padre Leonardi redige le magnifiche Costituzioni che abbiamo*».

Questo sacerdote gesuita, superiore e amico del padre fondatore, é un uomo di grande esperienza nelle cose dello spirito. Molto prudente, si appoggia alle Regole ispirate a quelle di S. Ignazio, delle Figlie del Cuore di Maria, delle quali egli non esita ad affermare: «*Sono fra le più solide di quelle esistenti nella Chiesa*», adattandole secondo le necessità delle Apostole.

Il padre Busnelli le abbrevia, formando il *Direttorio*. Infine, un insigne canonista, figlio di S. Ignazio, il p. Felice Cappello, ha la bontà di rivedere le *Costituzioni* già completate e dichiara che «*sono in ordine e a suo parere*

magnifiche».

Il Padre Fondatore nel 1927 scrive: *«Ecco le Costituzioni complete, sono splendide».*

Dall'inizio dell'Istituto, come già si è visto, appare l'intenzione profonda del p. Busnelli e del p. Leonardi di individuare un titolo della Vergine che sia dentro le Litanie e che sia cantato da tutta la Chiesa.

Pregando per lungo tempo, all'improvviso, ambedue si trovano come attratti dall'invocazione "Madre del Buon Consiglio". Sì, questo sarà il titolo con il quale le Apostole onoreranno la loro *Divina Superiora*. Esse hanno necessità di consiglio per sé e per le anime.

La madre Maria Giuseppina Pavoni, nel marzo 1945, ricorda in una lettera: *«Il padre Busnelli, sempre ha detto dal principio che la vera Presidente é la Madre del Buon Consiglio e a Lei, al suo potente patrocinio si attribuisce tutto il bene che l'Istituto ha fatto e farà in futuro ... Non vi sembra che sarebbe molto bello confermarlo solennemente? Per questo ho pensato di stabilire una festa che ricordi alle Apostole che la Madre del Buon Consiglio sarà la Presidente per sempre.*

Comunico a tutte che il 26 aprile di quest'anno, data liturgica della sua festa, noi la proclameremo "Presidente della nostra Piccola Compagnia"... Questa data che rimarrà indelebile fra noi, deve essere festeggiata con quanto di più bello può dare il nostro spirito».

Le Apostole il 25 marzo del 1925 possono venerare la prima immagine della Madre del Buon Consiglio, dipinta da una suora, Orsolina, e regalata dalla Madre generale della sua Congregazione.

Il quadro é esposto in una sala-cappella, nella casa dei Padri Gesuiti, dove le Apostole rinnovano in quel giorno i santi voti.

L'immagine passa successivamente alla Cappella di Brescia.

Quando nel 1926, il p. Busnelli si reca per la prima volta nella casa degli sposi Mocchetti, in Legnano, per visitare la loro figlia, che aveva sollecitato l'ingresso alla Piccola Compagnia, attraversando il giardino, dice: *«Qui sorgerà la prima cappella della SS. Vergine, Madre del Buon Consiglio».*

Così avviene nel 1937.

E' la prima, come proprietà dell'Istituto, preceduta da quella di Brescia che, però, non gli apparteneva.

Gli sposi Mocchetti, Carlo e Pierina, conoscendo la vocazione della figlia, le dicono: *«Da oggi ti diamo piena libertà di dedicarti alla tua Compagnia e noi ci poniamo a tua disposizione per aiutare in tutto ciò che sarà necessario».*

Da questo momento, i signori Mocchetti sono realmente *mamma e papà*, tanto del p. Ernesto quanto del p. Leonardi e di tutte le Apostole. Nella loro casa si tengono molti incontri. Aiutano l'Istituto in tutte le necessità.

Lo stesso Carmelo di Legnano è realizzato da questi sposi che, così, assecondano un desiderio del p. Busnelli. Ugualmente fanno per il *Centro* di Milano e la Cappella nel loro giardino.

Come buone figlie di un Padre Gesuita, le ASC sempre partecipano ai

santi esercizi annuali. Questi cominciano a realizzarsi nel 1922 e da allora mai si interrompono, neppure negli anni di guerra, dal 1940 al 1945, per quanto riguarda l'Italia.

Anche in America, esse vi partecipano puntualmente dalla fondazione.

Fin dagli inizi è data ad essi somma importanza, a tal punto che non viene neppure presa in considerazione la possibilità di non parteciparvi, nelle situazioni normali; ci si può assentare solo per motivi di salute o familiari.

E' certo che questi incontri vengono considerati *come giorni felici*; in essi si raccolgono frutti abbondanti e con frequenza fanno scoprire autentiche vocazioni.

Nella relazione degli esercizi spirituali del mese di settembre 1924, si legge: «*Maria Giuseppina Pavoni, di Brescia, futura presidente generale inviata dalla Provvidenza il giorno prima degli Esercizi, vi partecipò e vi prese parte nei primi giorni, ma poi dovette partire prima del tempo, nonostante i suoi buoni desideri e l'eccellente disposizione, pressata dalle responsabilità e preoccupata per la sua famiglia*».

Dapprima tutto é segreto. Anche le religiose che ospitano le Apostole, credono che si tratti di pie giovani dell'*Apostolato della Preghiera*. Niente manifesta che si tratti di *un'aurora nuova* che sta nascendo nella Chiesa.

Tutto, in apparenza, é come i giorni precedenti, ma il Padre Fondatore fa vibrare soprattutto l'ultimo giorno degli esercizi, le note gaie e alte del suo cuore infiammato di carità e disponendo le Apostole a un'ardente e totale donazione.

La presidente generale riceve i santi voti temporanei o definitivi.

Le bellissime formule sono pronunciate a voce bassa, come un soave mormorio al Sacro Cuore di Gesù. Sembra ritornare ai primi tempi del Cristianesimo. Quel consacrarsi a Dio in una forma di vita, non solo attende l'approvazione della Chiesa, ma è anche incompresa dai sacerdoti e dai religiosi stessi.

L'anno 1926 è, per le Apostole, un anno di grazia.

Il primo di maggio porta una nuova benedizione del Papa, trasmessa con una gentile lettera del Card. La Fontaine, patriarca di Venezia.

«*La benedizione che il Papa si è degnato impartire all'Opera delle Apostole del Sacro Cuore, farà sì che la stessa Opera sia come il granellino di senape del Vangelo ed esali il profumo della viola, del giglio e della rosa*».

Il 21 dello stesso mese di maggio, secondo il consiglio dei superiori, partono per Roma due rappresentanti della *Compagnia*.

Che cosa si spera da questo pellegrinaggio?

Al Sacro Cuore è affidato tutto.

Il primo atto a Roma é la consacrazione sopra la tomba dei Santi apostoli Pietro e Paolo, a nome di tutta la *Compagnia*.

Il 5 giugno, primo sabato del mese, le Apostole sono ricevute dal Santo Padre Pio XI che legge la sintesi delle Regole che gli viene presentata; il Papa si commuove e ripete forte il punto che contempla la speciale devozione a lui.

Caratteristica dell'udienza e della bontà del Santo Padre sono le parole di incoraggiamento per continuare con entusiasmo e le benedizioni varie volte ripetute: «*Molto bene, molto bene, continuate, estendete la vostra bella Opera, per il vero bene di tante anime. Noi vi diamo tutte le benedizioni che chiedete; continuate avanti a fare il bene. Ora vi diamo la nostra migliore benedizione, sopra di voi, sopra le vostre opere e sopra le anime che tenete nel cuore... Sopra la vostra Opera perché prosperi e faccia sempre più del bene, e dia grandi e preziosi frutti per la gloria di Dio*».

Il Papa, quindi, che secondo quanto dice, conosce e ricorda p. Ernesto, gli invia una benedizione speciale e rinnova ancora le intenzioni della sua benedizione alle Apostole e, quando l'incontro sembra terminato, chiede: «*Quante siete?*». «*Circa 100, Santo Padre*». «*Tante! Bel numero, però per arrivare a cento mila...*». «*Arriveremo con la benedizione di Sua Santità...*». Pio XI sorride e dice: «*Bene, bene, continuate, andate avanti*».

Nel settembre del 1927, durante una riunione del Consiglio Generale, vengono assegnati per la prima volta vari incarichi: presidenti provinciali, vice-presidenti provinciali per le province della Lombardia e del Veneto e, in seguito, per quella Tosco-Emiliana.

La professa Maria Giuseppina Pavoni è nominata vice-presidente generale.

Nello stesso anno, le Apostole sono complessivamente 70 professe, 20 novizie e 30 che avevano scelto la vita religiosa.

Mentre la *Compagnia* già è presente a Bergamo, Brescia, Milano, Modena, Venezia, Udine e continua gioiosamente a discernere quello che Dio chiede per l'Opera, appare la *croce* che quasi chiede di interrompere questo progetto.

Questa epoca dolorosa é chiamata *la tempesta*.

Vi sono momenti di incertezza, di angoscia... Non sarà approfondito questo tema che sarà presentato come una prova, certamente non richiesta da Dio, ma causata dalla miseria e dalla debolezza umana, che a volte neppure ha piena coscienza di tutto il male che può provocare.

In buona fede, il p. Busnelli, nel 1924, si pone come intermediario circa un prestito fatto dalla presidente delle ASC alla *Compagnia di Gesù* per un determinato scopo.

Forse vi fu incomprensione sui termini dell'accordo e difficoltà a chiarire le cose per lettera. Il cambio dei superiori e alcuni irrigidimenti su posizioni prese, danno vita ad una situazione molto difficile da superare.

La somma viene restituita, ma l'immagine di p. Busnelli, senza che egli se ne renda conto, sicuro com'è della propria rettitudine, si va deteriorando agli occhi dei superiori, anche per il sopraggiungere di altre calunnie, forse causate da piccole invidie e gelosie.

Viene accusato di leggerezza nel suo agire, nonostante le prove che porta a proprio discarico e, nel 1928, viene allontanato da Bergamo, con la espressa proibizione di occuparsi delle ASC.

Con perfetta obbedienza, il padre accetta questa prova vedendola come un

crogiolo di purificazione per se stesso e per le sue figlie e, nella sua umiltà, la interpreta come una conseguenza della sua indegnità.

A tal proposito, S. Pietro scrive: «*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo*» (1Pt 1,6-7).

E' anche significativo un altro brano della stessa lettera: «*Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi*» (1Pt 4,12-14).

Il p. Ernesto, accettando questa situazione, rivolge ancora una volta di più la sua trasparente confidenza alla Divina Provvidenza e, con lo spirito di carità che lo caratterizza, cerca di interpretare il meglio possibile tutti questi fatti, persino il suo immenso dolore, allontanandosi dalle Apostole.

La prima espressione di come sarà successivamente il suo comportamento è la risposta a una lettera del suo Padre Provinciale, scritta da p. Busnelli, da Bergamo, il 23 aprile 1928, prima della sua partenza per Padova.

Fra le altre considerazioni, si legge: «*La ringrazio della sua paterna lettera. Mi rincresce delle pene che le procuro. Mi consola sapere che il disgusto è più degli uomini (e sarebbe potuto essere evitato) che di Dio.*

Tutto accetto dalla mano provvidente di Dio, chiedendogli che mi continui a proteggere nel futuro, come ha fatto finora. A Lui solo la gloria, e a me la sicurezza della mia debolezza. Tutto sarà fatto come Sua reverenza ha scritto».

Tutte queste circostanze, come ben testimonia la parola *tempesta*, squilibrano la *Compagnia*. Nel novembre del 1929, la presidente generale, Rosa Reich, scoraggiata anche per una grave malattia della madre, chiama a Bergamo la vice-presidente generale e, ricordando alla giovane le parole che aveva pronunciato in una certa occasione - «*Sarei disposta a morire per la mia Compagnia*» - le affida tutta la responsabilità, rinunciando al suo incarico.

Questo fatto pone la giovane Maria Giuseppina Pavoni in una realtà molto complessa: farsi carico della *Compagnia*, senza l'appoggio di p. Busnelli e farsi carico delle Apostole del Sacro Cuore.

Si trova di fronte a questa situazione di desiderare una vita nascosta di intimità con Dio ed essere chiamata invece all'azione e ad affrontare carichi gravosi, di servizio e di enorme responsabilità.

La madre Pavoni, considerandosi l'ultima, nonostante tutto, accetta di essere la Presidente Generale.

Affidandosi in questi momenti tanto difficili all'intercessione della Madre del Buon Consiglio, consulta p. Chiesa S.J. che allora si trovava a Brescia. Costui la invita a confidare in Dio e approfitta dell'occasione per presentarle una giovane a cui far conoscere la *Compagnia* e che diventerà, più tardi, la terza presidente generale, Maria Saveria Rizzarda.

Il p. Chiesa affida la madre Pavoni al Vescovo ausiliare di Brescia, mons. Bongiorno (che già conosceva le Apostole) che la rinfranca con parole di incoraggiamento: *«L'Opera è santa e buona, continuate»*.

Così Maria Giuseppina Pavoni, eletta presidente generale, con la validissima collaborazione della nuova vice-presidente Maria Ignazia Mocchetti e delle consigliere, tutte formate dal p. Ernesto, continua con fede e con spirito di obbedienza, con amore e con umiltà, ma anche con forza, coraggio e speranza, un lavoro molto difficile.

Il nucleo delle Apostole di Bergamo sembra troncato e la tempesta minaccia di sradicare tutta la pianta. Bisogna sollevare ciò che sembra abbattuto.

In una nota posteriore a questi fatti, si incontra, in una lettera di p. Busnelli, la seguente considerazione: *«Il suo lavoro fu preziosissimo, molto ispirato; non dimenticate la Presidente Generale e procurate che ella possa avere qualche riconoscimento»*.

In effetti l'Opera continua e si estende. Dio mostra il suo piano sopra le ASC, regalando serenità e pace.

Non va dimenticato il compito importante che in questo tempo oscuro ha il p. Leonardi: sostiene le Apostole, le aiuta con la sua paterna guida, rispettando in tutto le linee che egli stesso e p. Busnelli avevano *sognato* per le Apostole.

E' ammirevole la fede e la semplicità di p. Busnelli nel ricordare questi successi : *«Chi fondò le Apostole del Sacro Cuore ? Lo ricordano? Non un uomo, ma la Madonna che ne divenne vera Superiora. Si sa che Ella non segue che i desideri di Gesù: dunque Gesù ha bramato le Apostole del Sacro Cuore e la Madonna lo ha accontentato. Ne volete una prova?...La Divina Provvidenza, servendosi della miseria e degli interessi umani, fece scomparire il Padre da Bergamo. E per molti anni fu considerato come morto: mai uno scritto, mai una parola alle Apostole, nulla. Deo Gratias! Il Padre, lasciò tranquillo l'Opera a Mater Boni Consilii e, intanto, ebbe occasione per riposarsi, riacquistando un po' di salute... Chi è dunque il Fondatore delle Apostole? Il Sacro Cuore, unico Padre della Compagnia. Tutto è dal Cielo. Nessuno pensi in modo diverso se non vuole annientare l'opera divina. Le Apostole continueranno sempre. E' la verità»*.

Quale attività gli chiedono a Padova i Superiori?

La sua casa è ora il Pensionato Universitario. E' il padre spirituale della comunità, confessore dei giovani universitari, esaminatore dei nuovi candidati, direttore dell'*Apostolato della Preghiera*.

In questo periodo, è richiesto da varie diocesi per i ritiri del clero. Davanti a queste responsabilità, sorge una domanda: come è possibile che a un Padre che sta in punizione per fargli fare discernimento in qualche maniera, siano permessi tali incarichi?

Può darsi che questo trasferimento non sia stato un castigo così duro e si lasci nell'intimo dei superiori il motivo del suo allontanamento.

Ciò che emerge, senza alcun dubbio, è che la spiritualità di p. Busnelli non é

in questione, né la sua dottrina, né le sue virtù sacerdotali e religiose.

Molto particolare è la testimonianza di Elena Cesa (futura presidente generale) che può visitare il padre nel 1930 e che indica con certezza quanto egli si manifesti in totale disponibilità.

Le dice: *«Come è bello il cielo, il mondo è brutto, cattivo, tutto fango e corruzione. Sono tanto contento perché, per grazia di Dio, ci vado presto. Il Signore fa bene tutte le cose ... Egli mi ha messo qui per espiare le mie mancanze, io a voi non servivo a nulla; non facevo altro che pasticci e imbrogliare le cose. Ma in Cielo, lassù sì, lavorerò tanto per voi...: intanto qui prego, soffro e patisco per voi... Per grazia di Dio sto male, sono invecchiato ... Quanto è buono il Signore, come pensa a tutto. Non attaccarti a nulla. Dio solo basta».*

Riguardo a queste sofferenze, che non sono solo del corpo, vi è la testimonianza del rettore della Casa, p. Pietro Costa, che ricorda molto bene le parole che il p. Ernesto gli aveva confidato: *«Questa grande prova mi ha purificato e ha ottenuto grazie per l'Istituto».*

Ancora una testimonianza di Elena Cesa. In una visita al padre, nei primi anni del suo soggiorno a Padova, lo incontra mentre lavora coltivando l'orto. Il padre le spiega che si è offerto per tali servizi.

Altre persone ancora lo incontrano occupato in tali attività. Un fratello gesuita racconta: *«Lavorava nell'orto, però lasciava questi servizi, quando veniva qualche Sacerdote, o lo stesso Vescovo di Padova mons. Dalla Costa. Subito si riordinava e si accingeva prontamente a confessare».*

L'arcivescovo di Modena, mons. Boccoleri, che lo ebbe per molti anni come suo confessore, dice ad alcune Apostole, dopo la sua partenza da Modena: *«Il padre Busnelli è un santo direttore di anime. Sotto un'apparenza semplice nasconde una vasta dottrina e una profonda conoscenza del cuore umano. Per me era una vera luce. Ho perduto moltissimo».*

In un'altra occasione aggiunge: *«E' un trattato di ascetica vivente, è sufficiente osservarlo per capire come si ama Dio».*

E alla sua morte: *«Beato lui che ha chiuso santamente una vita santa!».*

Di questo tempo di Padova, preziose sono le testimonianze dei suoi fratelli della *Compagnia di Gesù*.

Il p. Carlo Giaccon S.J. dice: *«Il padre Ernesto, che era il padre spirituale dei nostri in casa... amava moltissimo la semplicità e l'umiltà. La sua serena modestia era, secondo me, certamente una dote, e valida. Era assiduo e zelante confessore nella nostra chiesa, aperta al pubblico. Nella cappella interna, lo si incontrava molte volte, per brevi visite o per dire il breviario; la sua pietà era sincera e viva. Durante le ricreazioni le sue parole erano umili e semplici».*

La proibizione di occuparsi delle Apostole é annullata per iniziativa del p. Grana, dopo un triennio.

Il p. Ernesto dà relazione del suo ritorno in questo modo: *«Era naturale che non potessero credere che da una zucca quale io sono venisse qualcosa di buono. ! ... certo, non necessario, ma commesso di Gesù, ritornai e continuai*

meglio che potei, ma certo con grande amore, contentandomi di pregare per le Apostole, di incoraggiarle, di dar loro qualche consiglio».

Nel 1930 si avviano le pratiche al fine di ottenere l'approvazione dell'Istituto a Roma. Il Signore permette che questo non risulti tanto facile. Il problema deriva dalla mancanza di vita comune e dal fatto che questa nuova forma di vita è considerata dalla Chiesa come *associazione di pie persone*.

In generale, la Curia e i Canonisti pongono molti ostacoli, mentre, come d'abitudine, Pio XI sostiene e favorisce queste innovazioni.

In una occasione dice a una fondatrice alla quale si oppone il *Codice di Diritto Canonico*: *«Però il Codice non è il Vangelo».*

Tanto il fondatore, come la presidente generale e tutte le Apostole continuano, confidando nel Signore e nell'Opera.

Dopo Pasqua, nel 1931, il p. Ernesto scrive: *«Ecco i miei pensieri, sopra tutto in forma privata, poi non pretendo influenzare in nulla, essendo nulla. Questo per la verità e perché ciascuna cosa sia nel suo giusto posto. Avanti! Il mio compito è pregare».*

Abitualmente serio, non nasconde nella sua umiltà l'entusiasmo quando parla alle une delle altre: *«Quanta consolazione nel vedere tante anime fedeli e felici nella Piccola Compagnia. Tanto felici di essere Apostole. Quanta semplicità, concordia e che dire del loro sorriso».*

Scriva ancora in quell'anno: *«Il Signore, durante questi mesi, mi ha dato preziose consolazioni per mezzo delle Apostole. Se sapessero quanto ammiro l'opera amorosa di Dio dentro di loro. Riconosco pienamente la sua grazia di predilezione, ne sono grato al Sacro Cuore di Gesù e alla nostra Madre del Buon Consiglio e mi congratulo con tutte e specialmente con le vostre Superiore».*

Nell'anno 1932, il padre riprende a predicare gli esercizi spirituali alle Apostole. Non si interromperà, smetterà di predicare solamente negli ultimi anni, quando le sue forze fisiche si indeboliranno. Il suo ultimo corso di esercizi sarà nel 1951.

Nel medesimo anno 1932, la Presidente Generale è ricevuta a Roma, in modo molto freddo dal segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, cardinale La Puma. La madre Pavoni, ricevuta insieme con M. Saveria Rizzarda, scrive: *«Siamo rimaste un po' male, però con il pensiero che l'Opera è nelle mani di Dio e che tutto è per la sua gloria, diciamo il "fiat". Cerchiamo solo gli interessi di Gesù».*

Senza dubbio, hanno la soddisfazione di essere ricevute dal Papa e si caricano di ottimismo per le parole colme di speranza del p. Vermesch e del p. Lucheschi, gesuiti che si occupavano delle Apostole.

Nel gennaio 1933, giunge al Vescovo di Bergamo la risposta della Sacra Congregazione, che afferma testualmente: *«Detta Compagnia, non avendo la vita comunitaria necessaria per la erezione canonica, viene considerata come associazione pia».*

Di fronte a questa decisione, si è tentati di lasciare le cose come stanno. Però il p. Busnelli non perde la sua fiducia e, nel medesimo anno, dice alla vice-generale Maria Ignazia Mocchetti, prevedendo con sicurezza il futuro: «*State tranquille, io non morirò prima di vedere la vostra approvazione; poi verrà il momento in cui la Chiesa stessa promuoverà questo tipo di istituti*» .

Dopo il soggiorno a Padova, il padre cambierà nuovamente domicilio.

Dal 1934 al 1935 è assegnato a Triuggio. E' padre spirituale della comunità della casa di esercizi *Villa Sacro Cuore*.

Questa destinazione piace molto al nostro fondatore. Come egli stesso riferisce, ha molto tempo per lavorare e riflettere, intensifica i corsi di esercizi spirituali in Verona, Trento, Brescia, Arluno, Trieste e Fiume.

E' a Verona quando, nel 1935, perde sua madre.

Nel 1936, è a Trieste. Anche là è padre spirituale della Casa, direttore del gruppo *Donne Cattoliche*.

Sulla sua agenda appare un nuovo servizio: *193 visite agli infermi*. Senza dubbio il padre visita molti infermi negli anni precedenti; però, col tempo, il suo cuore si ingrandisce di fronte al dolore e si impegna maggiormente.

L'anno seguente sono registrate 209 visite. E' evidente che il p. Ernesto abbia cominciato a visitare ospedali, ospizi, portando la consolazione della fede.

Nel 1938, è a Piacenza, anche là come padre spirituale, direttore della *Congregazione Mariana*, confessore del Seminario Diocesano, continuando anche le sue altre attività pastorali. La situazione dell'Istituto è più o meno la stessa.

Nel gennaio di quell'anno, la presidente generale scrive: «*Offriamo tutte le nostre difficoltà e pene, per ottenere la grazia, che deve essere il premio di un lavoro serio per la gloria del Signore. Stringiamoci alla Croce con un FIAT, senza esitazioni, con la generosità assoluta dei martiri. Il piccolo martirio a punta di spillo di S. Teresina, ci attiri e ci sia di sprone. Le Apostole tutte dovrebbero essere martiri in questo modo*».

Nel 1938, Maria Giuseppina Pavoni è rieletta, all'unanimità, come presidente generale e Maria Ignazia Mocchetti come vice-presidente. Per queste votazioni le Apostole sono 439.

Nel 1939, il p. Ernesto per un anno è a Fiume. Anche là è padre spirituale della Casa e confessore nel Seminario. E' un anno di intenso lavoro: oltre 10.000 confessioni, corsi di esercizi, ritiri al clero, ecc.

Per l'Istituto, che già conta 20 anni dalla sua fondazione, sorgono segnali che danno maggiori speranze della tanta desiderata approvazione ecclesiastica.

In gennaio, il Padre Generale dei Gesuiti permette al p. Cappello di occuparsi di questo problema e gli suggerisce di rivolgersi direttamente al Santo Padre che, negli ultimi tempi, aveva manifestato la volontà di non concedere *Nulla Osta* a nuove Congregazioni.

Pio XI muore e gli succede il cardinale Eugenio Pacelli, con il nome di Pio

XII.

Il Vescovo di Udine, mons. Giuseppe Nogara, mentre informa che il Segretario della Congregazione si è persuaso della bontà di quest'Opera, esclama: «*Allora tutto dipenderà dal nuovo Papa*». Non sa che sta predicando tutto il futuro degli Istituti Secolari in genere, incluso il nostro.

Sin dagli inizi dell'Istituto, mons. Giuseppe Nogara è un diletto amico delle Apostole; mai fa mancare la sua vicinanza e la sua protezione a p. Busnelli per la sua Opera. E' vero padrino delle ASC, pastore fecondo per la *Piccola Compagnia*. Sempre si è potuto contare sul suo appoggio, sulla sua fermezza, sul suo accompagnamento sereno e affettuoso.

Alla sua morte, nel 1955, il cardinale Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia e futuro Papa, nell'orazione funebre dice: «*Fu immagine viva di Gesù, divino Pastore....Noi lo stimavamo molto. Noi lo amavamo tanto...*».

Nel 1939, è concessa la prima udienza del Papa Pio XII, del quale p. Busnelli dirà: «*Credo che sia il Papa delle Apostole. Mi pare che sia il Papa della carità e dell'amore*». Il Papa riceve la presidente generale e due Apostole.

In febbraio giunge la benedizione del Card. Pizzardo. Il p. Leonardi in una lettera di ringraziamento a Sua Eminenza ribadisce l'idea della moderna opportunità di nuove forme di vita religiosa.

Il p. Larraona, allora consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi, poi Cardinale, comunica al p. Leonardi che volentieri ha operato e si impegnerà con prontezza per sostenere tutto quanto gli risulti possibile per potere riuscire alla maggior gloria di Dio, nella santa opera di approvazione delle Apostole del Sacro Cuore.

Dal 1939 al 1947 il padre fondatore soggiorerà in Modena per un lungo periodo. Il suo lavoro pastorale è predicare in chiesa e dirigere il gruppo apostolico *S. Francesco Saverio*.

Gli esercizi predicati alle Apostole si moltiplicano.

Il confessionale è il suo luogo di sosta per eccellenza.

L' Arcivescovo di Modena, mons. Boccoleri, lo sceglie come direttore spirituale.

La mattina del 10 agosto 1940, appena conclusi gli esercizi alle Apostole in Modena, si annuncia lo scoppio della guerra. Mentre tutte le Apostole si preoccupano grandemente, il padre fondatore si raccoglie un momento in preghiera; poi con il suo abituale tono sereno, senza la minima alterazione, dice: «*Figlie, stiamo nelle mani di Dio. Perché vi agitate così ? Accettiamo con amore questa situazione, confidiamo in Lui*». Aggiunge poi con grande fede: «*Tutte le Apostole presenti (in numero di 40) e i loro familiari si salveranno*».

E così accade, nonostante i molteplici bombardamenti sulla città di Modena.

In tutto il tempo drammatico e di sofferenza a causa della guerra in Italia, rimane sereno; infonde fiducia, prega molto per la patria e chiede che le sue figlie si comportino nello stesso modo.

Nel gennaio 1940, il segretario della S. Congregazione chiede a mons.

Nogara informazioni più precise sulle Apostole.

In questa richiesta si ammira la sapienza della Chiesa, anche se è richiesto l'esercizio della pazienza!

Monsignor Nogara scrive: *«Speriamo che sorga presto l'aurora del giorno sospirato; a tale scopo bisogna continuare nella preghiera associata alla mortificazione ed all'elemosina, come suggerisce lo Spirito Santo per bocca di Giobbe».*

Nella festa di S. Ignazio dell'anno 1940, l'Arcivescovo di Modena erige canonicamente l'Opera come *Pia Associazione*.

Ma l'8 agosto gli giunge una risposta negativa della S. Congregazione. Fra le altre osservazioni è detto: *«L'associazione è ancora in formazione, con vari errori nelle Costituzioni, fra le quali le norme per la vita in comune delle interne... Le prescrizioni relative alla seconda Probazione e altre simili...».*

L'arcivescovo di Udine, nel comunicare questa risposta negativa, aggiunge: *«L'ora del Signore non è ancora suonata. Forse non ci siamo meritata questa grazia: certo non l'ho meritata io... Adoriamo i disegni di Dio... penso che adesso non ci sia che lavorare nel silenzio alla nostra santificazione e pregare: a suo tempo si potrà ritornare alla richiesta.... Se Dio lo vuole le difficoltà scompariranno...».*

In un'altra lettera del 20 luglio 1941, mons. Nogara può scrivere: *«Finalmente questa mattina parlai col S. Padre, che già sapeva la cosa, perché ne era stato informato da mons. Montini (più tardi eletto Pontefice con il nome di Paolo VI). Il Papa dimostrò la massima benevolenza, dicendo che dal momento che altri Istituti del medesimo tipo esistono, anche questo potrà essere approvato. Mi assicurò che si sarebbe occupato della cosa e che ne avrebbe parlato con il cardinale La Puma. Penso che le migliori speranze si debbano riporre nel Papa. Mi pare che l'idea cammini. Cerchiamo di imprimerle un moto più accelerato con le nostre virtù e con le nostre preghiere... Non bisogna però prevenire il tempo da Dio stabilito e Dio non ha la fretta che abbiamo noi».*

Tuttavia mons. Montini, che conosce bene l'Istituto, comunica alla presidente generale che il papa Pio XII considera la nostra Opera provvidenziale. Questo anima le Apostole a proseguire con intensità.

Intanto mons. Nogara, che chiama *sue* le Apostole, nel luglio 1942, parla nuovamente con il Santo Padre e gli dà alcuni scritti.

In settembre, con vera e grande gioia, annuncia: *«Sono autorizzato a erigere a Congregazione di Diritto Diocesano per 10 anni le Apostole del Sacro Cuore. Deo gratias!»* (decreto 26 agosto 1942).

Gli ultimi mesi di quell'anno, tanto mons. Nogara, quanto p. Busnelli e p. Leonardi (che compiva 50 anni di Sacerdozio) e Maria Giuseppina Pavoni, si occupano di preparare lo schema per il *Decreto*, ma, nel gennaio 1943, giungono da Roma le osservazioni della Sacra Congregazione al testo delle *Costituzioni* delle ASC.

Scrive mons. Nogara: *«E' successo quello che temevo, mi pare che le correzioni alterino lo spirito dell'Istituto posto che le interne sono le vere religiose e le esterne saranno solamente aggregate con voti privati. E' chiaro che il Signore vuole provare l'Istituto sin dal suo nascere».*

In un foglio del 1942, padre Busnelli scrive: *«L'approvazione del 1942 non fu accettata perché falsava lo spirito delle Apostole del Sacro Cuore».*

Verso la fine del 1943 mons. Nogara ripete: *«Verrà il giorno designato dalla Provvidenza».*

Mentre mons. Nogara pensa di ritornare all'attacco, scrivendo direttamente al Santo Padre, p. Busnelli informa, in una lettera al p. Leonardi, che mons. Boccoleri, Arcivescovo di Modena, si offre di portare al Papa una sua petizione accompagnata da una propria raccomandazione.

La risposta a questa domanda viene trasmessa da p. Larraona: *«Il Santo Padre mi ha passato questa richiesta. Si sta studiando il problema con molto amore. Mi interesserò vivamente per il caro Istituto. Questa forma di vita corrisponde a una vera necessità».*

La vigilia della festa di San Giuseppe, il p. Ernesto scrive: *«Ci vuole ora il miracolo che avrei desiderato facesse S. Giuseppe, ma era forse troppo presto; speriamo da Mater Boni Consilii Bisogna aiutarci in tutti i modi per ottenere lo scopo: tutti ne siamo persuasi e pur di ottenere il bene delle anime, sacrifichiamo tutto».*

Se si cerca di ricostruire come è in questi anni una giornata della sua vita, la si scoprirà piena di attività pastorali, con lavori a ritmo accelerato.

Da Modena, nel 1943, a 64 anni di età, scrive: *«Vado molto in bicicletta, vado nei paesi vicini a confessare e a predicare; ogni giorno percorro circa 30 Km sopra le due ruote».*

Il padre non rifiuta nessun tipo di lavoro apostolico e nessuna persona: accoglie bambini, soldati, uomini, donne, giovani... Visita un ospedale psichiatrico. Però la sua specialità sono gli esercizi spirituali. Gli argomenti della predicazione sono nettamente ignaziani, in particolare la prima settimana; però non è raro incontrare punti veramente originali.

Nelle meditazioni di p. Busnelli appare chiaramente la sua concezione antropologica, quando parla dell'uomo, creato per lodare Dio.

Le sue parole si indirizzano sempre all'amore. Dice: *«Dio è l'amore e questo spiega tutto. Io sono un atto dell'amore di Dio, devo impegnare la mia vita amandolo, cercando sempre ciò che Gesù ha amato. La preghiera è un atto di amore. I vostri voti sono un'espressione di questo amore».*

Sono di questo stile le espressioni del padre. Tratteremo dell'argomento in un altro capitolo.

Il p. Busnelli, i Sacerdoti, i Prelati e le Apostole continuano a pregare il Signore per ottenere la tanto sperata approvazione della Santa Sede. Nel primo anniversario della morte del p. Ernesto, la presidente generale, M.G.Pavoni, scrive alle Apostole nella circolare: *«Chi può dimenticare la dolcezza della sua parola confortatrice, davanti a tanti ostacoli durante la fondazione*

dell' Istituto nell'ora della prova? Ancora mi sembra di sentire il timbro della sua voce: “Gente di poca fede, perché temete? Se l'Opera non viene da Dio, presto si eliminerà; ma se è di Dio, essa fiorirà”».

L'11 febbraio 1945, il p. Leonardi muore all'età di 81 anni, di cui 65 da religioso; il padre rettore della Casa comunica alla presidente generale la sua morte, dicendole che aveva espresso prima di morire il desiderio che le Apostole offrano suffragi di carità.

Il 2 agosto 1945, l'Istituto si consacra ai *Sacri Cuori di Gesù e di Maria*.

La presidente invita tutte le Apostole a formulare individualmente l'atto di donazione totale a Gesù per intercessione di Maria e impetrare l'approvazione dell'Istituto, impegnandosi a intraprendere un cammino verso la santità e l'umiltà più eroica: *«Anime ardenti d'amore per Gesù, consacrate tutte a Lui e bramosi di assicurare al S. Cuore le anime che Egli si sceglie per spose, era naturale che si chiamassero ASC. E la Madre? Con Gesù non manca, perché è sempre con Lui, la madre sua e nostra».*

Dopo la morte del p. Ernesto, l'apostola Gaetana de Petheo trova, nel suo breviario, un foglio manoscritto nell'anno 1945 che si è voluto chiamare *La carta del perdono*:

«Gesù solo.

Gesù, la mia anima é nelle tue mani.

Offro la mia povera vita

per il Papa, la Compagnia di Gesù

e le Apostole del Sacro Cuore.

Gesù, perdono loro

perché non sanno quello che fanno.

Ti ringrazio per il beneficio che mi fanno

e spero senza loro peccato.

Perdono tutto e a tutti.

Prego e pregherò in cielo

per tutti quelli che amo in Gesù solo.

Dare la vita per la mia cara mamma celeste..

Deo gratis se il buon Dio esaudisse il voto della mia gioventù» .

Ottava dell'Immacolata, Modena 1945.

Ernesto Busnelli.

5. Profeta degli Istituti secolari

Il 2 febbraio 1947, nella festa della Purificazione della Vergine Maria, il Papa Pio XII annuncia e regala alla Chiesa la Costituzione Apostolica *Provida Mater* e le norme proprie degli Istituti secolari.

Il p. Busnelli e la presidente generale preparano rapidamente una nuova domanda di approvazione della *Compagnia*, come *Istituto secolare* e vi uniscono una nuova edizione delle *Regole-Costituzioni*, per le eventuali correzioni.

Monsignor Nogara si occupa di guidare la pratica, ma passeranno ancora tre anni nella speranza di raggiungere la meta.

Nel 1948, si tiene in Legnano il consiglio generale, dal quale risulta rieletta e confermata come presidente generale, per 10 anni, Maria Giuseppina Pavoni.

In questa occasione, il p. Busnelli legge solennemente nella Cappella di Legnano un documento scritto da lui, in cui proclama *confondatrice* Maria Giuseppina Pavoni.

Nello stesso anno, il padre si trova nuovamente a Milano. E' padre spirituale e confessore al *Collegio Leone XIII*.

Nel 1949, può vedere realizzato un altro suo grande progetto, la fondazione del *Carmelo* di Legnano (Milano), affinché, vicino alle Apostole, immerse nel mondo, vi siano sempre anime consacrate che preghino per loro.

L'Opera richiede 15 anni di lavoro ed è realizzata grazie alla generosità dei genitori della vice-presidente, Carlo Mocchetti e Pierina Colombo-Mocchetti.

A questi insigni benefattori, tanto vicini alle ASC, si deve anche la fondazione e il mantenimento del *Centro* di Milano, sede del consiglio generale delle ASC.

Eccezionalmente, una volta confida alla signora Emilia Boccoleri, della quale ha grande stima, di avere perso il senso del gusto e, come già si è visto, di soffrire incessantemente di emicrania.

Nell'agosto del 1950, il padre é colpito da una paralisi cerebrale che lo obbliga a mesi di convalescenza. Di questa paralisi cerebrale, che oggi si definirebbe trombosi, in una lettera datata 26 aprile, Maria Giuseppina Pavoni scrive a mons. Nogara: «*Mi colse di sorpresa il sapere che dal Reverendo Padre si acceleravano le cose in modo da non avere tempo sufficiente per disporre come conviene. La lettera di V. E. mi solleva e mi tranquillizza. Deo gratias! Il Padre, esaurito dalla paralisi cerebrale, nell'immensa gioia della grazia ricevuta, non ha più potuto avere la calma necessaria*».

La grazia ricevuta è il *nulla osta* di Roma per l'erezione canonica diocesana dell'Istituto in Udine con la data 17 del aprile 1950.

L'anno seguente, il padre fondatore ritorna a Modena e vi rimane fino alla primavera del 1951, sempre come padre spirituale e confessore.

Don Eleuterio Gazzetti testimonia: *«I chierici del seminario maggiore ricordano il padre Busnelli come predicatore di ritiri e anche di alcuni corsi di esercizi e come confessore in seminario. I seminaristi ricordano il Padre come "un uomo di Dio" e realmente lo era».*

A Modena celebra 50 anni di vita religiosa.

Le immagini, ricordo di tanta felice ricorrenza (che il Padre in un suo manoscritto definisce *«ricordo della mia felice vecchiaia»*), mostrano il Sacro Cuore con le braccia aperte; dietro si legge questo messaggio: *«Padre Ernesto Busnelli dice grazie a Dio per i 50 anni preziosi e felici passati nella Compagnia di Gesù, per i benefici immensi ricevuti, per le tante anime condotte a Dio e prega da Dio nuove grazie e benedizioni su parenti e amici. Soresina 1899 - 4 maggio - Modena 1949».*

Finalmente, il 17 aprile 1950, riceve da Roma il *nulla osta* per l'erezione canonica Diocesana dell'Istituto *Apostole del Sacro Cuore* (Casa Generalizia a Latisana - Udine).

In conformità con le nuove disposizioni, tutte le Apostole dovranno ripetere la loro consacrazione. Le superiore, in primo luogo, lo fanno a Udine, il 2 luglio 1950, nella cappella privata dell'Arcivescovado, durante la S. Messa celebrata con santa soddisfazione da mons. Nogara. Questo è come il battesimo della *Compagnia*.

La Presidente Generale, nella lettera circolare dell' agosto 1950, descrive e commenta la cerimonia: *«E' una festa che deve rimanere incisa nel cuore di ogni Apostola, di noi che viviamo, quanto di quelle che verranno, fino all' ultima lontana, lontanissima Apostola che chiuderà lo stuolo eletto per La gloria del Signore».*

Il 2 luglio 1950, Festa della Visitazione di Maria Santissima, è il giorno del battesimo dell'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore. E' l' Anno Santo.

«... Le voci delle Apostole, velate per l'emozione, pronunciarono la formula del giuramento, legandosi eternamente a Colui che rende felice il martirio. Seguì uno spazio di silenzio, finché la voce dell'Arcivescovo ricordò: il Tabor sulla terra è un'oasi di brevi istanti da dove l'Apostolo è chiamato al lavoro.

Le nostre anime esultavano di gioia in Dio, nostro Salvatore, e con noi esultavano anche, da lontano, il nostro venerato Fondatore, la nostra Vice Presidente ammalata, e dal cielo i padri Leonardi e Ceneri. Sì, tutti questi sentimenti salivano dal nostro cuore, come una preghiera che non ha parole, ma che si concludeva con una promessa incancellabile: "Le Tue Apostole, Signore, Ti saranno fedeli ... ma non fedeli per l' entusiasmo di un'ora di consolazione, ma fedeli anche nell'ora del Getsemani, del Venerdì Santo"».

Nel medesimo mese di luglio, in ringraziamento per la grazia ricevuta, circa un centinaio di Apostole, rappresentando tutte le province, si recano in fervente

pellegrinaggio a Roma con la presidente generale e con tre provinciali (il p. Ernesto, infermo, non può partecipare e per il medesimo motivo la vicepresidente generale).

Dopo tre giorni di santi esercizi, sono ricevute in udienza dal S. Padre a Castel Gandolfo, il giorno 18.

E' un'udienza memorabile. Il Papa si dirige svelto verso la presidente:

«Ah, le Apostole del Sacro Cuore! Quanto le ho attese!».

«Sì, Santo Padre, siamo venute per ottenere la santa Benedizione sul nascente Istituto... perché sempre possiamo operare per la maggior gloria di Dio».

Il Santo Padre risponde: «Sì, vi benediciamo, sappiamo tutto di voi. Brave. State tutte bene? Siamo in tempi molto difficili e pericolosi. Abbiamo fiducia nella Divina Provvidenza, nella preghiera e nel lavoro delle anime consacrate a Dio... Lavorate, lavorate per la Chiesa. Benedico ciascuna di voi, il vostro Istituto, le vostre famiglie, le vostre opere, le vostre intenzioni e tutte le persone care che portate nel cuore e gli oggetti sacri che avete con voi».

La Presidente rinnova, a nome di tutte, la promessa di particolare devozione al Santo Padre, che risponde: «Sappiamo, siamo grati veramente, siamo molto riconoscenti». Quindi, la presidente presenta un'offerta per le opere del Papa. Egli non vuole accettare: «Non ne avete bisogno voi? So che avete tante necessità...».

Poi alzando lo sguardo al cielo, solleva le braccia, in un atto di intensa invocazione, poi le stende, come per unirsi a tutte nell'abbraccio del Pastore della Chiesa e con voce solenne pronuncia la formula della benedizione apostolica. Il bacio dell'anello, ancora una benedizione e un ricordo alle Apostole: «Siate fedeli!».

Prima di allontanarsi, il dolce Cristo in terra, imparte alle sue figlie una nuova benedizione.

La Madre Giuseppina commenta: «Le esortazioni del Santo Padre sono per tutte, anche per quelle che non erano presenti e la vostra povera Presidente ha promesso, con tutto il cuore, anche per le assenti... molta fedeltà a quanto abbiamo accettato nelle nostre Costituzioni e specialmente ai nostri Santi Voti, perché l'offerta non risulti solo in apparenza».

La salute del Padre si va aggravando. Sull'argomento vi sono le relazioni delle Apostole di Modena: «Il Padre, anche se molto debole e infermo, chiese di esser presente fra noi, per darci la splendida notizia a riguardo dell'approvazione. Nonostante le sue sofferenze chiese di fermarsi tutto il giorno, per potere incontrarsi con tutte le Apostole, soprattutto con quelle più lontane. Celebrò la Messa, però non poté predicare, ma la sua sofferenza così composta e serena fu per tutte un esempio più efficace di qualsiasi discorso».

Maria Teresa Boccoleri testimonia: «Nel mese di settembre 1949, nonostante avesse subito un grande spavento, continuò eroicamente a dare le meditazioni del corso di Esercizi che stava guidando. Fui incaricata di accompagnarlo da Tradate a Modena. Insistetti molto per accompagnarlo alla

residenza dei Gesuiti perché era molto pallido, ma il padre Busnelli non me lo permise» .

Il p. Ernesto è trovato privo di sensi davanti al portone della residenza dei Gesuiti.

Nel giugno 1951, dà gli ultimi esercizi a Modena.

Nell'ultimo ritiro predicato alle Apostole, con la sua dolcezza abituale, detta una meditazione *sopra l'abbandono alla amorosa volontà di Dio e la confidenza assoluta nella paterna provvidenza.*

«La sua parola si trasformava in persuasione, discendeva sopra i cuori, comunicando l'ardore che colmava il suo cuore. Preparava le nostre anime per dirci che lasciava Modena per andare a Gallarate».

Il p. Ernesto recita un'Ave Maria in ringraziamento a Dio e alla Vergine Santissima per i doni e le grazie ricevute in questi anni. E con un sorriso dolcissimo saluta con *«ci rivedremo in Paradiso»*. Era il 22 luglio.

Il 17 giugno 1951, aveva scritto: *«Io, se Dio vuole, il 3 agosto andrei a Gallarate per un po' di tempo... amare Dio e nascondersi per amore suo».*

Ma in quale luogo si recava il padre?

L'*Aloisianum* di Gallarate è un notevole centro di studi filosofici, fondato nel 1936, che offre anche ospitalità ai Gesuiti anziani e dispone di un'ottima infermeria.

In realtà, nella lettera che il Padre scrive da Gallarate all'ASC, Orsolina, il 14 di luglio, si legge che egli si è ritirato prima del previsto. Le sue parole, a riguardo lo confermano: *«Mi sentivo stanco e ora sono qui».*

Da Gallarate il p. Ernesto non ritornerà più definitivamente. Tuttavia nei primi tempi della sua residenza nell'*Aloisianum*, viaggia molte volte a Legnano, accompagnato dal frate infermiere, per breve tempo, solo per bere un buon caffè nella casa della famiglia Mocchetti e rientrare, entro un'ora, con la speranza di ritornarvi successivamente.

Come vive questo tempo di *esodo*?

Il padre fondatore, in un'occasione, dice: *«Quando credo e spero fortemente, amo di più Gesù con tutto il cuore».*

Una volta, senza volerlo, si definisce da se stesso: *«Dio è realmente il centro del mio cuore e della mia vita, il protagonista dei miei scritti e il fine di tutte le mie parole».*

«Gesù solo» è il motto della *Piccola Compagnia* ed è l'ideale vivo per il padre, la forza della sua opera e il segreto della sua fecondità.

Molti esempi si potrebbero citare, però tutte le sue parole respirano amore per Dio; senza volgersi ad altri amori sa conoscerli perfettamente e porli nel giusto equilibrio. Ama la Patria: *«Preghiamo Gesù specialmente per la patria».*

Nei tempi di guerra e in quelli di pace è solito ripetere: *«Sono disposto a chiedere ciò che Gesù chiede».*

Ama veramente le Apostole e, per quanto possibile, le conosce personalmente. Si ricorda di tutte, con una memoria straordinaria. Per il tanto affetto che prova, nelle riunioni alle quali partecipa, è solito dire: *«La nostra cara riunione».*

Tanto in esse, quanto nelle sue lettere, quando può, dà notizie delle altre Apostole, facendo osservare con frequenza il dono della familiarità che unisce le une alle altre.

Nella circolare del gennaio 1950, la confondatrice, Maria Giuseppina Pavoni, così si esprime: *«Non dimenticherò mai la gioia del nostro Fondatore che quando, di ritorno dalla visita ai primi gruppi delle apostole, mi diceva: Si vogliono tanto bene; tutte si trattano come vere sorelle, desiderano il bene le une delle altre, e, certo, io credo, più del proprio. Questo è segno che Gesù è in mezzo a loro».*

Ci si può chiedere: come poteva il p. Busnelli affrontare tanti disagi nelle tante forme di apostolato che visse e per le quali si impegnò nella sua vita, data la sua costituzione fisica tanto debole? Andò migliorando con gli anni?

Nelle relazioni mediche del suo periodo di residenza a Bergamo, appare sempre il seguente giudizio: *«Quasi sempre infermo, non può compiere bene i suoi doveri. Pare che soffra, quasi sempre, dolori di testa e di stomaco».*

Questa testimonianza dei suoi superiori è data già nell'anno 1930.

Senza dubbio, il deterioramento fisico, normale in ogni essere umano che si avvia alla vecchiaia, trova p. Ernesto sprovvisto di salute e ciò gli renderà più difficile vivere i suoi ultimi anni.

Alla domanda sopra questo tema risponde egli stesso: *«Ero proprio stanco ed esaurito, ma l'amore delle ASC e l'aiuto di Mater Boni Consilii mi hanno reso più leggero il lavoro».* Oppure risponde: *«Non perdiamo tempo, l'amore di Gesù ci sostiene, ci anima, ci fa volare: ci sostenga, ci animi, ci trasporti».*

5. La vita dell'Istituto ASC

Decreto di accettazione di Diritto Pontificio
e approvazione definitiva delle ASC

A Gallarate, il padre riceve finalmente il *Decreto di lode*, firmato in Roma il 24 marzo 1955. Per mezzo di una lettera, riportata di seguito integralmente, il Padre dà la notizia.

Festa dell'Annunciazione 1955

«Figliole, dopo un lungo silenzio che l'amabilissima volontà di Dio mi ha chiesto col dono della sofferenza fisica, oggi il Signore mi concede forza bastante per comunicare a tutte le ASC, coi sentimenti della più grande riconoscenza verso il Cuore SS. di Gesù e della Vergine Benedetta, l'annuncio che la S. Congregazione dei religiosi ha dato alla Congregazione nostra il Decreto di Lode, elevandola a Diritto Pontificio.

Innalziamo al cielo preghiere di ringraziamento e tutte unite, un cuor solo e un'anima sola nella carità del Signore promettiamo: 1) di intensificare lo spirito di umiltà e di zelo per le anime, specialmente per l'aiuto alle vocazioni sacerdotali e religiose, secondo gli indirizzi delle Costituzioni e di attuare nel miglior modo possibile la promessa di una speciale fedeltà al S. Padre. 2) promettiamo la più esatta osservanza delle S. Regole, dei Santi Voti. Siate vere consacrate, anime di intensa vita interiore.

Amate la croce che Gesù vi dona, accettate con riconoscenza le umiliazioni che sono mezzo potente per arrivare all'umiltà

Vi do un appuntamento spirituale il primo giorno di maggio. In mattinata, reciteremo il Te Deum, il Magnificat.

Nella S. Comunione ripeteremo i ss. voti, ognuna nella propria Chiesa, per proprio conto, chiamando come testimoni la Madonna, i Santi protettori, l'Angelo custode, la Corte celeste e prometteremo quanto sopra.

Io celebrerò la Messa di ringraziamento e manderò a tutte la S. benedizione sacerdotale.

Mater Boni Consilii, nostra grande Regina, guidi sempre l'Istituto, ed ogni singola Apostola, per attuare in pieno tutto il bene che Gesù desidera dall'Opera».

P. Busnelli S. J.

Senza esitazione alcuna, questa lettera può essere definita *perfetta*, perfetta nello spirito: Dio solo!

Ventidue anni prima il Padre aveva detto: *«State tranquille ch'io non morirò senza vedere la vostra approvazione, perché verrà il momento in cui la Chiesa stessa promuoverà questo tipo di Istituti».*

La profezia si avvera, ma non si avverte nel padre la minima compiacenza: *«E' Dio che ha fatto tutto»*, aveva ripetuto tante volte: ora non lo ripete, ma

questa lettera non esprime altro, perché la lotta è finita da tempo in lui, se mai c'è stata (1928), e fuori di lui: Dio regna, il Fondatore è scomparso completamente o appare solo come un portavoce: il Signore mi concede forza bastante per comunicare».

E le ASC? Anch'esse devono scomparire. Nel giorno della gioia, il padre le invita alla esatta obbedienza, alla croce, alle umiliazioni, dono di amore, frutto di amore: *«Amate la croce che Gesù vi dona, accettate con riconoscenza le umiliazioni . Perché questa è la gioia: che Egli, Egli solo viva in noi, Egli deve crescere e io invece diminuire (Gv 3, 30). Questo è meritare l'approvazione, questo è veramente ringraziare».*

Al termine della sua vita, p. Busnelli non ha niente di nuovo da dire alle sue figlie. Con la stessa fermezza dei primi tempi, senza esitazione di sorta, ripete: *«Intensificate lo spirito di umiltà e di zelo per le anime... siate anime di intensa vita interiore».* Lettera perfetta nello spirito e perfetta nell'espressione. Non una parola di troppo, anzi si ha quasi l'impressione di una certa nudità: egli vede sempre e solo l'essenziale: la lettera si apre e si chiude con la volontà di Dio.

Il primo periodo, mentre illumina con quell'amabilissima volontà il lungo silenzio e il dono della sofferenza, dà anche il tono; è la perfetta *ouverture* di tutta la lettera.

E la Vergine benedetta, la Madonna del Buon Consiglio, illumina l'ultimo periodo, pronta a guidare l'Istituto ad attuare in pieno tutto il bene che Gesù desidera dall'Opera.

Al centro, ancora la volontà di Dio espressa da quella del Papa, dalle regole, dai voti.

Vi si trova tutto quello che le ASC devono essere, conoscere, proporsi.

Se la *lettera del perdono* è il testamento spirituale del padre per quello che riguarda la sua vicenda personale, questo è il suo testamento per le ASC. Un testamento formulato con un insolito tono di autorità; sembra quasi che il Padre inconsciamente assuma quella pienezza di autorità che non ha mai avuto ed esercitato.

Forse sono andate perdute le lettere di questi giorni fra il p. Busnelli e la madre generale, ma è certo che qui il Padre si esprime come se sia solo a decidere, cosa che non fa mai.

E ci si domanda: dove trova questo infermo, alla vigilia della morte, tanta limpidezza di idee, tanto vigore nell'esprimerle, tanta decisione nel comandare?

La risposta é una sola: nella verità in cui è vissuto sempre e nella quale muore.

Questa lettera è la più lunga di quelle scritte dal padre da Gallarate: naturalmente i suoi rapporti con le Apostole continuano ed é ben contento delle visite.

Il frate infermiere che assiste p. Busnelli nel periodo della sua infermità

ricorda: *«Quantunque fosse assai taciturno e si muovesse a stento, quando si trattava delle Apostole si animava tutto, si sforzava a parlare e voleva che lo si portasse in portineria».*

Dai biglietti scritti in risposta alle Apostole, nessuna parola lascia trapelare tristezza per l'inattività a cui è costretto, tanto meno lamento. Un accenno allude all'inoperosità: *«Io sto benino, ma Dio non vuole che io riprenda il mio lavoro, e allora fiat, fiat. Coraggio».*

A volte, accomiatandosi dopo una visita, dice: *«Arrivederci in cielo».*

Ci preparava: *«Un giorno verrò da voi vecchio vecchio coi bastoncini e forse non vi riconoscerò nemmeno....Offro tutto fin d'ora, tutto quello che il Signore vorrà da me in vecchiaia».*

Ma chi legge questi ultimi scritti del p. Busnelli ha l'impressione di trovarsi di fronte alla medesima persona, piena di vita, energica, sorridente, briosa, vibrante per gli stessi interessi della sua gioventù.

Così si salvano tante anime.

Lo spirito è vigile, consapevole - *«Offro, prego, mi preparo alla Morte»* - e ancora capace di gioia: *«Abbondo di gioia»* ed è una gioia di fondo che fu notata da chi gli stava intorno e si esprimeva, fra l'altro, nell'aggiungere, talora, alla S. Messa celebrata privatamente, il canto del Gloria, del Credo e del Pater.

Un giorno al fratello infermiere dice: *«Coraggio, avanziamo verso una gioventù sempre più giovane... che sarà poi eterna vita».*

A poco meno di un anno dalla sua morte scrive: *«Sto abbastanza bene, grazie a Dio, sto lentamente migliorando, ma più che la sanità conta la santità».*

E' interessante leggere la testimonianza del caro p. Angelo De Marchi, al quale le Apostole devono molto per il lungo tempo che le ha accompagnate, per capire cosa significhi il suo stare *abbastanza bene*.

Da giovane seminarista, p. Demarchi studia all'*Aloisianum* di Gallarate; di p. Busnelli scrive: *«Era ricoverato in una cameretta dell'infermeria, perché impossibilitato a usare gli arti inferiori... L'incontro con lui avveniva durante le ricreazioni; spesso lo andavamo a prendere, se il tempo era bello, e lo portavamo giù in cortile, o in giardino per fargli fare una passeggiata su un triciclo, seduto nel vano del portabagagli... Sono rimasto meravigliato a vedere come lasciava fare ai superiori e all'infermiere. Era il suo modo di obbedire. Lasciava fare a me o a noi per quanto riguardava il compito che facevamo a lui: percorso, soste, i fiori, i frutti da vedere ...Accettava volentieri la sua incapacità fisica... tutto andava bene (era questa la risposta sempre sulle sue labbra, come tanti possono testimoniare), anche un triciclo per prendere un po' di aria... Sapevo dall'infermiere che soffriva molto... Non ho mai notato che parlasse della sua malattia ... tanto meno ho sentito lamenti. Ho visto un uomo felice di essere al suo posto, nella volontà di Dio».*

Questo giudizio ritorna, quasi con le stesse parole, nella testimonianza della signorina Adani, riferita agli ultimi mesi della vita del padre a Gallarate: di sé

dice solamente che sta come Dio vuole, felice di essere nell'obbedienza e che é anche troppo curato e amato.

Tornando alla testimonianza di p. Demarchi, si notano alcuni punti che completano lo splendido ritratto degli ultimi giorni del padre: *«Stava volentieri con noi giovani... Manifestava l'amore verso di noi con il suo sorriso, non solo di gratitudine, ma anche di affetto; si sentiva la sua volontà di rimanere unito a noi, suoi confratelli, nella carità...Abbiamo gustato insieme la natura e qualche volta ha detto poche parole sulla bellezza e grandezza della vocazione. Questo faceva bene a me giovane studente. Egli viveva la sua vocazione nascosto nell'infermeria, forse sapendo che i Superiori avevano detto a noi di non parlare con lui di una certa Opera».*

Il p. Bersini, incaricato della salute nello scolasticato di Gallarate negli anni 1955-56, completa il quadro: *«La stanza del padre era poverissima e disadorna (il Padre non aveva portato quasi nulla da altra casa). Il Padre camminava per il corridoio del piano dove si trovava, col suo mantello e un bastoncino... Era allegro con quelli che incontrava. Sullo stesso piano c'era un coretto della cappella ed egli vi andava spesso a pregare... La regola del prefetto della salute prevede che egli ogni giorno debba andare a visitare gli ammalati. Io quindi ogni giorno facevo visita al P. Busnelli. Se qualche rara volta non andavo per altri impegni, quando poi mi vedeva, mi diceva: "Lei non ha osservato la Regola perché ieri non è venuto a trovarmi". Le virtù che notavo nel Padre erano la grande semplicità, la grande umiltà e la povertà. Mi facevano impressione i suoi occhiali di ferro come quelli delle vecchiette dei tempi passati».*

Il padre é tutto per gli altri, si interessa sempre delle sue figlie e dei loro familiari.

Riceve le Apostole nella portineria e non nasconde la sua gioia nel rivederle. Si informa dell'attività dei *Centri*, sul nostro apostolato, sul lavoro della nostra formazione, esorta a progredire nelle virtù e, soprattutto, a volerle bene come vere sorelle in Gesù.

Quando non é più in grado di scendere, la signora Pierina Mocchetti gli regala una portantina, perché possa essere trasportato. Così, fino agli ultimi mesi, le ASC possono rivederlo. Ha una parola di incoraggiamento per tutte e di ciascuna ricorda le situazioni particolari, le personali necessità e dà santi consigli.

Le Apostole siano contente di accogliere il consiglio che il nostro Fondatore, il 2 giugno 1956, dà a una di noi, pochi giorni prima della sua morte: *«Faccia tutto con affetto».*

Non sono parole di uno che si allontana, stanco, dalla vita, ma di chi continua ad amarla intensamente e l'ha amata nella verità: in Dio e per la sua gloria.

Nel giugno 1956, il padre si aggrava con il sopraggiungere di una broncopolmonite che impone un ricovero urgente in ospedale. La signorina Adani testimonia che poco prima di ricevere l'Unzione degli infermi, per

mezzo del Rettore, p. Costa, il p. Busnelli fa telefonare, intorno alle ore 22.00, alla famiglia Mocchetti, chiedendo di essere a lui vicini nella preghiera.

Orsolina Mocchetti comunica la dolorosa notizia alla signorina Pavoni e, con il suo permesso, fa portare al Fondatore una lettera insieme con la foto grande scattata, a Legnano, col Padre, il consiglio Generale e i coniugi Mocchetti.

La lettera porta la data del 15 giugno e dice così:

«*Rev.mo P. Busnelli,*

umilmente ci presentiamo con devota e filiale devozione chiedendo la sua santa e paterna benedizione a nome di tutte le vostre figlie Apostole dei SS.CC. Chiediamo perdono di tutte le nostre mancanze sia pure involontarie. Promettiamo maggiore corrispondenza al dono della nostra vocazione praticando il vero spirito di Apostola del S.C., inculcato da Vostra Reverenza, nostro amato Fondatore. Ci uniamo nell'offerta del sacrificio... per compiere con amore la Divina Volontà. La Vergine SS., nostra cara mamma del Buon Consiglio, faccia le nostre veci in queste ore preziose e ricche di meriti e faccia sentire a V. Reverenza tutta la nostra filiale riconoscenza. Caro nostro Fondatore, ci benedica e ci sia dal Cielo nostro protettore ottenendoci dal Cuore SS. di Gesù e dalla nostra cara mamma del Buon Consiglio la grazia dell'umiltà, della carità e della perseveranza finale ad M. D. G. ed a bene di tutte le ASC e in particolare dei nostri Superiori e dei Revv. Padri che ci dirigono.

In Gesù e Maria nostra cara mamma»

Orsola Mocchetti ASC

Il p. Bersini precisa che il giorno precedente la morte di p. Ernesto, «*si incontrò con la sig.na Mocchetti, per aggiornarla della salute del Padre. La signorina mi diede una lettera. Io la diedi al fratello infermiere perché gliela facesse avere e gliela leggesse. Il Padre era molto grave. Il Fratello la sera gli disse: "Padre c'è una lettera della sig.na Mocchetti per lei"».*

Il padre non si sente di leggerla e sembra anche che non abbia compreso e che sia assopito.

La mattina dopo, però, chiede all'infermiere di leggergli la lettera dell'Orsolina mostratagli il giorno precedente. Il Fratello gliela legge.

Il p. Bersini continua nella sua relazione sui fatti: «*La sera, verso le 21.00, entrai in camera del Padre. In quel momento il Fratello infermiere si era assentato. Mi accorsi che il padre Busnelli era agli estremi. Corsi in stanza e presi il libro per le preghiere degli agonizzanti. Di lì a qualche tempo venne qualche scolastico che si unì a me nel recitare le preghiere. Il respiro del Padre era irregolare e cortissimo, andava sempre più facendosi corto e raro. Fu chiamato anche il Padre Rettore. E gli stette qualche tempo con noi, poi si ritirò dicendo che lo chiamassero se il Padre fosse venuto meno. Eravamo un gruppo di*

persone intorno al suo letto recitando le preghiere. Il Padre non aveva i sensi. Il suo respiro si faceva sempre più corto. Ad un certo momento il respiro cessò e il Padre abbandonò la testa da una parte. Chiamai il Padre Rettore che venne a unirsi alle nostre preghiere: erano le 23.15 del 20 giugno 1956».

La morte di p. Busnelli coincide con il mese dedicato al Sacro Cuore e con i vespri della celebrazione della festa di S. Luigi, un santo della *Compagnia di Gesù*, particolarmente onorato da quelli che amano e proteggono le vocazioni giovanili.

Il P. Bersini ricorda: *«Il giorno dopo era la festa di S. Luigi, titolare dell'Istituto. C'erano molti invitati. Fu però tutto sospeso in segno di lutto. La salma di padre Busnelli fu portata nell'Aula Magna dell'istituto, presso la porta d'ingresso. Per i funerali, il giorno 23, vennero molte ASC.*

Avevo posto nella cassa il suo crocifisso sul suo corpo. Prima che fosse saldata, mi ricordai che forse esso sarebbe stato preziosa reliquia per le ASC.

Feci togliere il coperchio e diedi il crocifisso alla signorina Pavoni la quale passò a farlo baciare a tutte le ASC che facevano corona attorno al feretro.

E gli fu poi portato al cimitero di Crenna di Gallarate dove era la tomba dei Padri dell'Istituto e dove fu sepolto circa a mezzogiorno».

Il cimitero è un grande quadrilatero, in un campo vicino all'*Aloisianum*.

La tomba del padre, nella cappella riservata ai padri gesuiti, è in una nicchia in alto; ora le sue reliquie sono poste nella cappella sulla parete destra.

Nella circolare di agosto, madre Pavoni scrive: *«La mesta cerimonia assunse l'aspetto del trionfo dell'umiltà Il venerato Padre, così amante dell'ombra, così desideroso dell'ultimo posto, ebbe gli onori che solo i santi si acquistano quando vanno in Paradiso. La cappella dell'Aloisianum era stipata di anime consacrate. I revv. Padri, con pensiero molto fine, offrirono alle ASC di circondare il feretro».*

In quanto al dono del Crocifisso, madre Giuseppina scrive:

«Non fu solo un atto di gentilezza occasionale, è un simbolo, figliole ! E' il testamento del nostro venerabile Padre, il suo ultimo dono, il suo massimo dono. Ci lasciò Gesù, Gesù crocifisso, Gesù che salva le anime attraverso la croce. Il crocifisso dei suoi voti, per ricordarci che la nostra consacrazione deve essere completa, senza soste fino all'ultimo istante, come egli ne diede l'esempio. Ora ci aveva dato tutto: sacrifici, preghiere, consigli, esempi, tanta tanta sofferenza, suggellando tutto col dono del crocifisso dei suoi voti».

Il reverendo padre provinciale invia alla generale una lettera nella quale tra l'altro dice: *«La perdita del Rev. P. Busnelli è stata veramente un gran lutto anche per la Compagnia e per la Provincia, oltre che per la loro Congregazione alla quale era tanto affezionato. Gli ultimi anni in cui fu a Gallarate ci edificò grandemente per la sua bontà, umiltà, semplicità, spirito soprannaturale di rassegnazione nello stato di inerzia in cui ormai era costretto, continuamente soggetto a disturbi e dolori.*

Però se le ASC hanno perduto un Padre in terra, hanno acquistato un Patrono in Paradiso e quindi la Compagnia delle Apostole non credo che ne soffrirà ma ritengo che ne avrà un vantaggio».

Così speriamo e crediamo per la bontà del Signore.

Il 15 luglio 1956, l'Istituto ottiene dallo Stato Italiano il riconoscimento di *persona giuridica*, con sede in Legnano.

Nel luglio 1957, si tiene a Tradate il Congresso Generale, sotto la presidenza di mons. Pozzoni, delegato dell'Arcivescovo mons. Montini - più tardi eletto Papa col nome di Paolo VI - per la rinnovazione delle cariche, in conformità alle nuove disposizioni. Al primo scrutinio, con maggioranza assoluta, è eletta, come presidente generale, Maria Giuseppina Pavoni.

Il vicario per i Religiosi fa notare che è così manifesta la volontà di Dio, confermandola madre del suo piccolo gregge, approvando, in questa maniera, il suo operato precedente e beneducendo il futuro.

Vengono elette le quattro consigliere generali e le altre responsabili, ed anche i Consigli Provinciali di Lombardia, Veneto, Liguria, Piemonte, Emilia, Toscana e Marche, Italia Meridionale e Argentina che fu affidata alla Presidente Provinciale del Veneto.

Dal 1956, altre case-centro si uniscono alla prima di Legnano: Brescia, Milano, Arezzo, Firenze, Buenos Aires, Lonigo, Modena, Piacenza, Udine, Monselice, Curnasco, realizzando così un vivo desiderio del Padre Fondatore.

Dopo i cinque anni stabiliti dalla Sacra Congregazione, essendosi le *Costituzioni* dimostrate ottime, la Presidente Generale presenta al Santo Padre, nel gennaio 1960, la domanda per l'*approvazione definitiva dell'Istituto e delle Costituzioni*, con lettere di accompagnamento dei Cardinali Montini, Fossati, Dalla Costa, Caggiano (di Buenos Aires) e altri Arcivescovi e Vescovi.

Il 31 maggio 1965, festa di Maria, Vergine e Regina, giunge alla presidente generale la comunicazione della tanto sospirata approvazione definitiva con il seguente *Decreto*:

«Le Apostole del Sacro Cuore, sin dal 1919 si dedicano ottimamente all'apostolato delle vocazioni nei vari stadi di perfezione.

Il loro gruppo eretto in Pia Unione nella Diocesi di Udine nel 1936, divenne ufficialmente Istituto secolare il 17 aprile 1950 e ottenne il Decreto di Approvazione il 24 marzo 1955.

Il fine specifico dell'Istituto è anzi tutto lo scoprire e aiutare le vocazioni, che i suoi membri con sollecitudine cercano di incontrare in ogni luogo.

Secondo lo spirito proprio dell'Istituto, le Apostole, con fedele umiltà, carità e gioia spirituale, assumono nella Chiesa il compito di pregare, affinché il Maestro mandi operai alla Messe e Cristo Signore sia conosciuto e amato insieme con il Suo Vicario in terra.

Gli ottimi frutti apostolici ottenuti manifestano indubbiamente la benedizione di Dio.

Questa Sacra Congregazione, raccolte tutte le informazioni necessarie e presi in attenta considerazione tutti gli elementi pertinenti, dopo accurato esame,

specialmente in Riunione Plenaria, ha deciso di concedere l' approvazione definitiva all'Istituto, quella per le Costituzioni per dieci anni.

Il Sommo Pontefice, al quale la cosa è stata sottoposta dal sottoscritto Cardinale Prefetto, nell'udienza del 22 Dicembre 1964, si è degnato confermare questa decisione.

In forza dunque del presente Decreto, questa Sacra Congregazione, a cui sono affidati gli affari delle Società Religiose, e alla quale unicamente spetta (a norma della Costituzione Apostolica "Provida Mater Ecclesia" e del Motu Proprio "Primo Feliciter"), il riconoscimento degli Istituti Secolari: approva in forma definitiva l'Istituto delle Apostole del S. Cuore e per dieci anni le Costituzioni, di cui si conserva un esemplare autentico nell'Archivio di questo Sacro Dicastero».

Roma, 31 maggio 1965

nella festa della Beata Maria Vergine Regina

Firmato: Ildebrando Cardinale Antoniutti, Prefetto.

Approfondendo la *Storia dell'Istituto*, particolarmente della fondazione e dello sviluppo, è necessario che su alcuni aspetti essenziali sia ascoltato lo stesso p. Ernesto: «*Un'opera profetica che serve a tutte le anime che desiderano la perfezione evangelica, impedendo che questa si perda nelle contraddizioni della vita, mentre sono nell'attesa e nella speranza della realizzazione... perché possano vivere la vera vita religiosa lavorando per le vocazioni*».

Il ragionamento del padre è semplice; Gesù dice a tutti: «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi*» (Mt 19,21).

Dunque l'invito va diretto a tutti, sani, malati, ricchi e poveri. L'unica cosa necessaria è *il volere*. E' la Madre del Buon Consiglio che indicò, sotto la sua protezione, il modo di consolare le anime desiderose di perfezione.

I mezzi sono la preghiera, la virtù solida, la santità di vita nelle condizioni sociali (oggi si direbbe *secolari*) nel campo di lavoro di ciascuna, i tre voti, l'apostolato in tutte le forme che propone la Chiesa, con particolare attenzione a tutte le forme di vita consacrata. Ecco le basi della piccola *Compagnia del Sacro Cuore*.

Dopo l'approvazione della Chiesa, gli Istituti secolari crescono e si moltiplicano nel mondo. Però agli inizi del Novecento, l'idea del padre é originale e audace, anche se in Italia e in altri paesi sorgono istituzioni simili.

Proprio a Milano, ugualmente nel 1919 sorgono le *Missionarie della Regalità*, sotto la direzione di padre Gemelli.

Idea originale e audace che bisogna considerare per comprendere perché l'Istituto e gli altri hanno dovuto tanto aspettare e lottare per ottenere l'approvazione della Chiesa.

La difficoltà maggiore, come si sa, é radicata nell'assenza di *vita in comune*, fattore essenziale nello stato religioso.

Il p. Busnelli difende la secolarità. Egli vede con assoluta chiarezza l'assenza

della vita in comune come carattere essenziale della nuova Istituzione, tanto che, nel 1942, quando il Vaticano dà l'approvazione, dopo aver apportato correzioni alle Costituzioni che *falsavano* questo carattere, d'accordo con mons. Nogara, la rifiuta.

3. La spiritualità, la dottrina, l'esercizio delle virtù

La spiritualità caratterizza la vita di una persona consacrata. L'intima unione con Dio dà senso alla sua scelta, ai suoi insegnamenti, alle sue opere, alla sua testimonianza, alla sua lungimiranza.

P. Busnelli non si può definire un maestro dello spirito in senso proprio in quanto non è uno studioso, né un ricercatore o uno scrittore; infatti non ha pubblicato alcun trattato di ascetica o di mistica, non ha un pensiero sistematico, ma ha lasciato una edificante testimonianza di vita, solidi pensieri e insegnamenti che si potrebbero definire *spiccioli*, ma di grande efficacia per chi desidera percorrere la strada della perfezione.

Ciò di cui si è in possesso non è una produzione ben organizzata, ma appunti di ritiri ed esercizi spirituali, omelie, lettere, schemi, incontri formativi o ricordi conservati nel cuore e trasmessi oralmente da coloro che lo hanno conosciuto e ascoltato, dando di lui un profilo molto ben definito dal punto vista spirituale, della vita religiosa o mettendo in evidenza tratti caratteristici della sua persona, ad edificazione delle Apostole del Sacro Cuore e di tutti coloro che godono della ricchezza del suo insegnamento.

P. Busnelli, tenendo conto del contesto culturale e socio-religioso in cui si forma e in cui vive la sua consacrazione, non crea un modello originale di spiritualità, né si lega a Scuole o movimenti; segue l'impostazione di S. Ignazio di Loyola il quale non propone qualcosa di nuovo nella sostanza, ma nella modalità: non cercare e non promuovere l'unione con Dio allontanandosi dal mondo e dedicandosi prevalentemente alla preghiera, ma, sviluppando tale spirito di preghiera, permettere a chi vive nel mondo, impegnato o no nell'apostolato, di concretizzare una crescente unione con Dio secondo la grazia ricevuta.

Egli si definisce «*nuovo soldato di Cristo*» e pensa e scrive per *nuovi soldati di Cristo* i quali, secondo la sua visione, non devono vivere in fortezze o in ambienti chiusi e protetti, ma operare nel mondo senza trascurare la preghiera, molto essenziale anche per loro.

Il rapporto tra Dio e l'uomo, che S. Ignazio vuole promuovere, è frutto della preghiera la cui importanza è fondamentale, «*poiché la Compagnia, che non è stata istituita con mezzi umani, non può conservarsi né svilupparsi con essi, bensì con la mano onnipotente di Cristo, Dio e Signore nostro; in Lui solo è necessario riporre la speranza ... Il mezzo principale più adatto consisterà nella preghiera e santi sacrifici*» (CSJ 812).

Un discorso particolare va fatto a proposito della fede: «*Lo spirito di fede deve essere come l'aria che respiriamo, mescolarsi in tutto, accompagnarci in tutto ... Vivere di fede, lasciarsi guidare da Dio, bramare ardentemente che Gesù sia amato e per il resto, la massima indifferenza*».

Questi pensieri rappresentano non tanto la dottrina di p. Busnelli, quanto il suo vissuto; è la sua fede informata dalla carità, perfezionata dai doni dell'intelletto e della scienza. Incisive sono alcune testimonianze.

Sr. M. L. Boccoleri attesta: «*P. Busnelli vive di fede*».

Don Luigi Barbieri: *«Gli si legge sul volto un'adamantina fede, sentita, vissuta in tutto l'essere».*

Il signor Battista Mocchetti: *«Aveva una fede enorme».*

Il maggiore testimone è l'intero Istituto delle ASC, nato proprio dalla fede assoluta nella Parola di Dio che chiama tutti alla santità: *«Il Signore disse ancora a Mosè: “Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo”» (Lv 19,2); «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).*

P. Busnelli è sostenuto dalla Parola di Dio. Infatti, il fine della sua vita personale e della sua opera non è umano e materiale, ma soprannaturale: *«Tutto deve portare alla propria santificazione. Tutto, fuori di questo, è vanità, anche se si presentasse sotto le attrattive dello zelo e della carità ... Si tratta della gloria del Padre celeste. Egli non trova delizia se non quando vede le anime ripiene del suo Figlio; quindi, non si può dare a Lui maggior gloria che formando anime perfettamente conformi a Gesù».*

La sua fede lo porta a questa convinzione: *«State tranquille ch'io non morirò senza vedere la vostra approvazione ... Figliola, anima di poca fede, le difficoltà non devono far indietreggiare: abbiate grande fiducia e pregate».*

Queste parole sono rivolte alla presidente che risponde: *«Chi può ritrarre l'unzione della parola confortatrice negli ostacoli della fondazione, nelle ore della prova? Mi pare di sentire ancora il timbro della sua voce: “Gente di poca fede, che temete? Se l'opera non viene da Dio si inaridisce all'istante; ma se viene da Dio fiorirà ... Vedrete come l'Istituto fiorirà nel sacrificio; vedo già il Signore che semina gli alberi nel giardino delle ASC ... Quando è l'ora di Dio, niente la può fermare e l'ora di Dio verrà».*

Il suo modo di concepire la vocazione è un *«applicarsi direttamente alle anime, alle prediche, confessioni, esercizi spirituali».*

Ritiene importante la dottrina non come sfoggio di cultura, ma come mezzo che aiuta le anime ad aprire la porta allo Spirito Santo perché lui solo forma le coscienze.

La dottrina è necessaria, ma il padre la espone per illustrarne le applicazioni pratiche, per esortare ad agire secondo gli insegnamenti del Signore. Questo suo pensiero trova riscontro nei fruitori del suo ministero.

Se ne parla in alcune testimonianze.

Un'ASC scrive: *«(Il p. Busnelli) si adattava alle persone con grande semplicità. Con umiltà cercava di spiegare i concetti più difficili anche a chi non aveva studiato: La santità non è di quelli che sanno, ma di quelli che conoscono Gesù».*

L'idea è condivisa sia dalle persone senza istruzione, sia da chi studia.

Don E. Gazzetti, ex alunno del seminario di Modena, attesta: *«Le sue meditazioni, dense di soda dottrina e ricche di interiore elevazione, manifestavano un grande spirito, nascosto nell'umiltà e semplicità ... prendevano ispirazione ... da fonti genuine».*

Allo stesso modo si esprime Mons. Boccoleri, arcivescovo di Modena: «P. Busnelli, sotto l'apparenza più semplice, nasconde una vasta dottrina ed una vasta conoscenza del cuore umano».

A proposito dell'umiltà scrive: «Non dilunghiamoci in tante spiegazioni bene esposte in tanti trattati; rinnoviamoci nel desiderio vivo di praticarla sino ad arrivare al terzo grado».

P. Busnelli, da quanto riportato nei cenni biografici, della sua persona mette in evidenza lo spirito di servizio come atto di gratitudine a Dio: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio, nostro Signore ... Egli è l'Amore e questo spiega tutto ... Io sono un atto dell'amore di Dio, devo impiegare la mia vita amandolo, cercando sempre quello che Gesù ha amato. L'orazione è un atto di amore. I voti sono un'espressione d'amore».

Dalle sue parole, è fuori ogni forma di sentimentalismo perché Dio e il prossimo vanno serviti con gesti concreti e anche con sacrificio: «Niente ripiegamento su di sé. Due sono le grazie da chiedere prima di ogni meditazione: capire e volere. Tutto sta nell'amore, ma non vi può essere amore senza mortificazione».

Durante i corsi di esercizi spirituali, di frequente ritorna sul rinnegamento di sé, in modo radicale, senza mezze misure: «Esca dal nostro cuore tutto quello che sa di terra. Amare, godere (o almeno desiderare di amare), di essere disprezzata, dimenticata ... Appunto l'Apostola del Sacro Cuore deve essere l'ultima nell'onore per essere la prima nella dimenticanza e nel disprezzo».

I preziosi insegnamenti sono distribuiti lungo l'intero arco della sua vita. Non perde occasione per comunicare la sapienza evangelica, la stoltezza e insieme la sapienza della croce come chiave interpretativa della propria consacrazione. S. Paolo scrive: «La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio ... E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1,18.22-23).

Invita le Apostole sempre a coltivare lo spirito di umiltà, seguendo l'esempio di Gesù Maestro: «Gesù, sono qui, per unirmi a Te. Insegnami l'umiltà, l'annientamento, l'amore al patire ... L'adorazione che non ha per sorella la mortificazione è sospetta. Non si deve mai credere di fare grandi sacrifici: l'anima che ama non ha limiti nell'abbassarsi e nel soffrire. Nel dolore, nell'umiliazione, sentirsi onorata».

Ciò costituisce la fonte della felicità su questa terra. Alle Apostole p. Busnelli raccomanda di essere energiche, decise e di agire senza vistosità, ma nel silenzio e nel nascondimento.

Decisione ed energia sono due caratteristiche della sua spiritualità: «Avanti con coraggio, con energia, con eroismo» è una esortazione con la quale le incita all'impegno quotidiano. Scrive: «Le ASC vanno bene, ma temo che lo spirito sia troppo stazionario ... Mi è venuto il pensiero che sarebbe bene qualche volta

facessero riunioni delle Provinciali, consigliere ecc... per esaminare e discutere circa le cose della Compagnia. C'è sempre da correggere e migliorare».

P. Busnelli è dinamico non solo perché la sua vita è molto movimentata e ricca di impegni, ma anche nel senso che le sue idee, le sue riflessioni, gli insegnamenti e le istruzioni che dà alle ASC e ad altre persone in ogni occasione, spingono all'azione, alla revisione dei propri modi di essere e di vivere la spiritualità e gli impegni all'interno della vita dell'Istituto e nelle relazioni con gli altri.

Sono molto edificanti i suoi insegnamenti circa l'autorità da intendere e vivere come servizio: *«Chi è a capo non faccia sentire l'autorità ... Chi è a capo è come una sorella maggiore ... Le Maestre non si credano infallibili . Discrezione nel comandare. La Maestra non deve guidare passo passo (la novizia) come una bambina, ma deve lasciarle una certa libertà ... La Maestra distribuirà a quelle compagne che lo potessero fare, regole da spiegare e argomenti ascetici da svolgere».*

Allo stesso modo riconosce alle ASC grande libertà nella scelta della guida spirituale.

In una lettera del gennaio 1940, esorta la vice-presidente ad accettare un nuovo padre, incaricato di assistere la Compagnia: *«Non siete obbligate ad avere solo il vostro padre per i ritiri. Siete libere di avere lui o altri. Egli, lo ripeto, non può essere come superiore – ma solo come assistente – perché non ci sia nulla che non sia di aiuto alla perfezione, e come consigliere solo nelle cose materiali ... Si sa che dovete usare tutte le deferenze verso di lui, ma in ciò in cui siete libere lo dovete essere ... Ripeto che dovete ritenervi libere di d'invitare al ritiro chi volete senza considerarvi legate al direttore, pur dando campo a lui in modo particolare di formarvi».*

Il p. Busnelli manifesta un *anelito costante*: prestare attenzione a tutte le vocazioni di consacrazione al Signore. Aiuta a scoprirle e le accompagna fino alla loro realizzazione. Compie questo apostolato in una forma concreta e talvolta nascosta.

I superiori lo incaricano di essere confessore nella casa e padre spirituale; svolge tali ministeri ovunque venga trasferito.

Le Apostole di Modena testimoniano che il padre passa molte ore nel confessionale: dalle 6.30 alle 11.00 e dalle 16.00 alle 19.00. Nella sua agenda, annota il numero delle confessioni di ciascun giorno, dando una media annuale che va da circa 5000-7000 nei primi anni, fino a più di 10.000 negli ultimi di ministero. Le cifre di per sé sono fredde, però se si considera che ciascuna di quelle persone abbia beneficiato del suo ministero sacerdotale per incontrarsi con *l'abbraccio misericordioso di Dio*, ci si renderà conto della Grazia che il Signore ha sparso attraverso le sue mani.

Alle Apostole di Modena, il padre confida: *«Quante anime si avvicinano, solamente perché hanno visto la luce accesa nel confessionale e quanti peccatori...».*

Perché hanno visto quella luce accesa? Il padre è cosciente che gli è

chiesto di stare ore e ore, quantunque ci sia il rischio, ogni giorno, che nessuno si avvicini.

Ma è come dire: «*So che ci siete, vi amo, vi aspetto, sono qui per voi*».

Per le Apostole del Sacro Cuore, questo fatto è particolarmente rilevante, perché sempre dentro il mistero dell'azione di Dio, si può affermare che l'Istituto sicuramente non sarebbe nato, se il p. Busnelli non fosse stato tanto fedele al ministero della confessione e non avesse esercitato *l'ascesi del confessionale*, secondo una nota espressione di Giovanni Paolo II.

Si può affermare, con piena verità, che qui si uniscono le due luci: quella materiale che chiama alla misericordia di Dio nel sacramento del perdono, e la luce di Dio: «*...grazie alla misericordia tenera del nostro Dio che ci manderà dal cielo la visita del sole nascente*» (cf Lc 1,78).

Essa raggiunge le anime grazie alla disponibilità e alla fedeltà al carisma del fondatore.

Da lì nasce l'umiltà...

P. Busnelli, per le sue *figliole*, nutre tenerezza paterna e materna, ammirazione per l'opera di Dio in loro e del loro zelo per la sua gloria: «*Il viandante che attraversa il deserto o le montagne, non di rado è tormentato dalla sete. Il corpo brucia con desiderio irresistibile di refrigerio, di acqua limpida... Una sorgente, una sorgente è il suo desiderio... E le anime hanno ancora la loro sete... che le trasporta a cercare la sorgente che discende dal cielo: hanno sete del divino ... Alcune giovani bramosi di consacrarsi a Gesù bussano ad una porta: là vi sono anime guidate bene e sono tutte di Gesù. Venite, una voce risponde: la regola vi chiamerà, vi dirà... Le giovani chinano la testa e rispondono: il desiderio è vivo, ma non ci è possibile, non siamo libere del nostro tempo*».

L'idea dell'Istituto non appare al Padre per mezzo di rivelazioni straordinarie, ma come frutto naturale della sua umiltà e come risposta amorosa ai piani della provvidenza e della sua fedeltà alla *Compagnia di Gesù*.

Il padre stesso scrive: «*S. Ignazio dà una regola ai suoi figli, di ricercare la salvezza e la perfezione propria e del prossimo. Il Buon Gesù si serve, come di cosa naturale, di un figlio di S. Ignazio, il quale non fece altro che seguire la sua Regola nella fondazione delle Apostole del Sacro Cuore*».

Non fa altro che seguire la sua regola: «*Si potrà aiutare il fratello con l'amministrazione dei Sacramenti e specialmente della Confessione*».

«*Obbedire è amare*», dirà un giorno alle Apostole.

Egli confessa per obbedienza, dunque, per amore delle anime e per la maggior gloria di Dio.

Confessando, va incontro ai peccatori, ma cerca anche di discernere amorosamente, nelle parole di coloro che si rivolgono a lui, l'eco di una chiamata particolare.

Non si sa se il p. Ernesto aveva già l'idea di porre le basi di una *Congregazione Secolare*.

Attraverso il ministero della riconciliazione, conosce alcune signorine che aspirano

alla perfezione evangelica, ma che per diversi motivi (famiglia, salute...) non possono entrare in convento.

Queste circostanze si manifestano in Milano nel 1919.

Come si è detto, p. Busnelli non ha scritto trattati teologici, né dottrina sistematica; leggendo qua e là appunti o lettere, si ricavano ugualmente insegnamenti edificanti per la vita spirituale e per la vita comunitaria.

Non parla molto neanche di speranza, però si ricava in modo molto evidente il senso dell'ottimismo che non è una condizione psicologica, ma uno stato di benessere interiore e di fiducia nel futuro che ha come fondamento e come meta Dio: *«Se teniamo il nostro cuore tutto per Lui, niente ci può turbare ... La speranza in Dio è più ardente quanto più nera è la vita e tremenda la prova».*

A questo proposito, è significativa la testimonianza di Sr. M. L. Boccoleri: *«P. Busnelli viveva con il cuore in paradiso. L'atteggiamento abituale (occhi trasparenti e luminosi, volto sorridente e raccolto, parole brevi, incisive, edificanti) rivelava l'orientamento dell'animo verso i beni futuri, la tensione costante verso il cielo».*

Leggendo la storia del padre, il suo profilo spirituale, la sua intuizione nel fondare un istituto secolare, si può capire che cosa abbia determinato tutto ciò.

All'origine vi è l'amore verso Dio amato per se stesso e verso il prossimo amato per amore di Dio.

I suoi insegnamenti circa l'amore sono frequenti, insistenti, ampi, dati in ogni occasione, specialmente per incoraggiare, sostenere le ASC e la vita dell'intero Istituto: *«Ami Dio per se stesso e per la sua perfezione e bontà ... Un Dio vuol essere amato da Dio, cioè amato prima di tutto, in tutto, soprattutto ... Amiamo Dio sopra tutte le cose: più che i nostri beni, perché terrestri, più che gli amici, perché mortali; più che la vita, perché caduca; più che noi stessi, perché siamo suoi ... Se conosciamo la bellezza, la grandezza e il pregio di un atto di perfetto amore a Dio! E' la più santa delle azioni, l'omaggio più glorioso a Dio, che ce ne apre il cuore e ci solleva già al cielo ... Chi può spiegare, indicare le vie dell'amore ardente a Gesù? Un Serafino? No: Gesù, Lui solo le insegna alle anime. A noi però studiare come meglio prepararsi a questo divino amore».*

La nota più interessante in questa visione dell'amore verso Dio è la centralità di Cristo, il Verbo incarnato.

Anche se in modo semplice, con linguaggio accessibile e senza usare formule teologiche specifiche, si possono ricavare, dai suoi pensieri, le linee cristologiche della sua dottrina: *«Egli è la vita spirituale, è la causa efficiente della vita, insieme col Padre e con lo Spirito Santo. L'umanità di Gesù ne è la causa strumentale. Dobbiamo essere devoti all'umanità di Gesù. S. Ignazio ne era devotissimo: imitiamolo».*

Questi pensieri sono alla base della nascita e dello sviluppo dell'Istituto.

Il padre sempre raccomanda alle Apostole di coltivare l'amore per Gesù Cristo. Da questo amore dipende la loro vita, la loro spiritualità, la loro consacrazione, ma soprattutto la salvezza delle anime. Si è di fronte ad una spiritualità non emotiva, né devozionale, ma cristocentrica: *«Amare Gesù tanto, salvare tante anime, e morire d'amor di Dio ... E' la vera Compagnia dell'amore (espressione che ritorna più*

volte); *Gesù solo! Lui solo deve essere amato e da tante anime. O Gesù, amarti e farti amare. Lo scopo delle ASC è guadagnare i cuori per Gesù e tutti per lui. Il cuore è amore. Il cuore tutto consacrato a Gesù, immolato per lui è amore perfetto ... Sentire il gusto di pensare a Dio e il disgusto di pensare a noi ... O Cuore sacratissimo di Gesù, ornami di virtù e di grazia, fammi cara agli occhi tuoi, infiammami del tuo santo amore, distaccami da tutto e da tutti, toglivi via da me tutto quello che può impedirmi di amarti sopra ogni cosa; lascia che mi abbandoni in te, che in te confidi, che possa dirti con tutta l'anima: "Mio Dio e mio tutto. Il tuo amore, Gesù, il tuo amore e nulla più". Gesù solo è il padrone del mio cuore, con Gesù solo lavoro e porto la mia croce; da Gesù solo la mia forza e la mia gioia; per Gesù solo le mie preghiere, azioni e patimenti; tutto per te, o Cuore sacratissimo di Gesù».*

Il padre sviluppa questa preghiera nel suo commento alle *Costituzioni*, ma le varianti non mancano. Eccone alcune: *«Amarti, Gesù: non amare me – non cercare me, neppure nelle cose spirituali; non amare le creature. So di essere amata da te, o Gesù - è la mia unica gioia, e sento di essere amata da te e confido nel tuo amore: amata da te solo, o Gesù ... Farti amare: non farmi amare, non legarmi le creature – ma tutte cerchino, amino te solo, o Gesù. Farti amare: come farò? Ti farò amare dove solo, o Gesù, tu vuoi, non dove voglio io; in quel modo che tu solo, o Gesù, vuoi e come tu solo vuoi, non come voglio io. Scegli tu solo, Gesù, luogo, opere, modo e mezzi. Tu solo, Gesù, sei il maestro, il re; parla e le ASC tutte ti seguiranno. Gesù solo in tutte».*

In un biglietto, aggiunto ad una lettera diretta alla signorina Pavoni, si trova: *«Gesù: tu sei la vita e l'amore. I pensieri miei sono vani e li disprezzo per te: i desideri miei sono inutili e vi rinuncio per te. La mia vita è un nulla, è miseria e la offro a te. I tuoi pensieri, o Gesù, sono luce infinita d'amore: i tuoi desideri, o Gesù, sono fiamme di purissimo amore che innalzano; la tua vita, o Gesù, è amore vero, infinito amore. Gesù, rapiscimi nel tuo amore, affinché al tuo amore immoli i miei pensieri, i miei affetti, le mie azioni tutte. Viva, sono tua per amore; morta, vivrò nel tuo eterno amore. Che io sia dimenticata da tutti; che io dimentichi me stessa, affinché tu solo sia amato e da tanti amato. Grazie, Gesù, sono tua per sempre».*

La spiritualità di p. Busnelli non è artificiosa, ridondante, emotiva, ma semplice; non è costituita da asserti dottrinali, ma da esperienze concrete di dialogo costante con il Signore, attraverso il vissuto quotidiano che viene trasformato in preghiera, in atto di offerta.

Lo slancio tenero, contenuto nella preghiera che segue, denota i suoi sentimenti che, attraverso una giaculatoria, gli offrono la possibilità di sentire Dio presente, vicino.

Le sue invocazioni, da personali diventano delle Apostole, ponendole sulle loro labbra, insegnando loro il medesimo modo semplice ed immediato di sentirsi in comunione con Dio, ogni giorno e in ogni circostanza: *«"Mio Dio, Gesù, vi amo con tutto il cuore". Questa giaculatoria come va detta? Davanti al Tabernacolo; là Gesù mi guarda e mi ascolta e, se io dico adagio adagio: "Mio Dio, mio Gesù vi amo", quale bella preghiera è la mia! Quando non posso andare in chiesa, posso*

mandare il pensiero e dire la mia bella invocazione. L'ultima mia parola della sera dev'essere: "Gesù vi amo". Svegliandomi di notte devo dire: "Gesù vi amo". La prima parola del mattino dev'essere: "Gesù vi amo".

Dicendo questa giaculatoria, la cenere delle mie mancanze volerà via; la fiamma d'amore si ravviverà, il fuoco d'amore si accenderà. Sono stata cattiva? Ebbene, ora devo dire: "Mio Dio, vi amo". Dio viene ancora offeso dalla mia debolezza ed io più insistentemente lo ripeterò: "Mio Dio, vi amo". Dio è continuamente offeso dai peccatori ed io ripeterò: "Mio Dio, vi amo". E Dio sarà contento del mio atto d'amore.

In questo medesimo momento, chissà quanto è offeso il Signore e chissà come sarà contento di me, se dirò: "Mio Dio, vi amo". Quando avrò Gesù nel mio cuore dopo la S. Comunione, devo farlo contento dicendogli: "Gesù, vi amo". Questo è atto di adorazione e di ringraziamento. Quando entro in chiesa devo dire: "Gesù, mio Dio, vi amo"; al momento dell'elevazione, quando faccio la genuflessione; quando sono tentata, arida, fredda, sempre devo dire e ripetere: "Gesù, vi amo con tutto il cuore". Quando la croce è pesante da sorreggere, devo dire: "Mio Dio, mio Gesù, vi amo".

Un atto di perfetto amore consola Gesù, dà gloria a Gesù, dà riparazione a Gesù. Se lo si dice dopo essere caduta nella colpa, esso cancella il peccato veniale, libera dal purgatorio, merita un aumento di grazia santificante, aumenta la mia gloria in cielo.

Cara mia Madre, Maria, Madre dell'amore, fate che io ripeta sempre questa bella giaculatoria».

L'esortazione alle Apostole, trasformata in orazione, richiede un atto di volontà che non ha come meta la soddisfazione personale, bensì l'adorazione, la riparazione, il ringraziamento.

E' un atto che può essere una sofferenza perché si riassume in *Gesù solo*: «*Gesù solo è il martirio, è vero, ma il martirio dell'amore ... Quale gioia avere la conferma che Gesù è il suo vero amore, Gesù non fantastico, ma Gesù dell'amore crocifisso ... Persuadetevi che Gesù domanda il puro amore ... Per puro amore di Gesù, scriva, facendo domanda di essere accettata nella Compagnia*».

La preoccupazione di p. Busnelli è quella di dar gloria a Dio, promuovere l'Istituto, dare testimonianza di esemplarità di vita. Non ama l'appariscenza, il far mostra di sé, pubblicizzare la sua opera. Ama il silenzio, vive nella discrezione e nel nascondimento e non gradisce che ci si occupi o che si parli di lui. Non ama far notizia, neppure nella propria Congregazione.

Il fatto che non si parli di lui corrisponde ad un suo preciso desiderio, mai manifestato, ma coltivato come una dei tanti segni della sua spiritualità.

Nella sua vita vi sono particolari che qualcuno stenterebbe a ritenere veri.

Nell'Archivio della Provincia veneto-milanese della *Compagnia di Gesù*, non esiste un necrologio di p. Busnelli.

Nel Bollettino *Notizie* (n. 2 della primavera del 1969) dei PP. Gesuiti, si legge: «*Il notiziario dei Gesuiti diede l'annuncio della sua morte in due mezze righe, notando che aveva 77 anni, 57 dei quali vissuti nella Compagnia di Gesù. Il suo*

nome riapparve soltanto 12 mesi dopo, in due paginette concise che riportavano una lettera commemorativa della presidente del nostro Istituto. Insomma, si può dire che, tra i confratelli, il padre visse senza farsi notare per nessuna delle grandi qualità che di solito spiccano nelle figure dei fondatori, anche se la sua opera, ad una decina d'anni dalla sua morte, s'inquadra profeticamente in uno dei processi storici più rivoluzionari della Chiesa: il sorgere degli Istituti Secolari».

Lo stile evangelico del padre attira tante anime; il suo nascondimento, la sua umiltà, il suo silenzio sono il fuoco che purifica, riscalda e dà slancio ed entusiasmo.

Le testimonianze sono concordi nell'affermare che egli possedeva un grande fervore e la capacità di saperlo trasfondere negli altri.

La signorina Orsolina afferma: *«Il padre era molto fervoroso e sapeva infondere negli altri questo suo fervore ... Per un dono particolare sapeva comunicare agli altri l'ardore che lo animava ... Anima di grande ricchezza interiore ... Si capiva che voleva bene a Gesù ... Era un santo religioso, amante di Dio, tutto del Signore, amante e zelante della sua gloria per indirizzare le anime verso la via della perfezione religiosa. Mi colpiva il suo amore per Gesù che trapelava con il suo modo di fare, di parlare, e il desiderio che veramente gli ardeva in cuore di dargli anime».*

Un'Apostola, riportando le parole di una anziana suora, scrive: *«Lo ricorda come un santo. Era un uomo pieno d'amore di Dio, lo lasciava trasparire da tutto».*

La signorina Cesa parla del suo primo incontro con p. Busnelli: *«Subito mi disse. “ Di chi é il tuo cuore?”. Risposi: “Vorrei fosse di Gesù”. Replicò: “Si dice voglio, non solo vorrei” e continuò a parlarmi del Signore con tanta unzione e fervore che compresi subito che era un'anima di Dio, tutta fede, fervore e carità».*

«Il p. Busnelli voleva che si amasse Gesù come persona viva, con entusiasmo e coraggio».

«Aveva un fervore ricco come un novizio».

«Era mite, affabile, di poche parole, ma succose, sapeva incutere rispetto, facendo sentire quasi la sua santità: vedevo in lui il Signore».

«Non parlo della sua fede che era straordinaria; quando parlava, si aveva l'impressione che fosse Gesù stesso a parlare».

La responsabile di formazione degli anni '70 aveva consigliato troppi libri da leggere per edificazione spirituale; a lei, una delle prime Apostole, la signorina Mozzon, scrive: *«Basterebbero i ricordi del Padre Fondatore. Quale refrigerio nel ricordo di lui! Era semplice e la sua carità riempiva l'anima e lasciava con il solo desiderio di morire per rivivere nel Signore. Il distacco che infondeva era come un torrente ... Il suo ricordo è luminoso, riposante, fattivo, infonde il solo desiderio di morire nel Signore sotto lo sguardo di Maria».*

Un'altra ASC afferma: *«Quando il p. Busnelli parlava di Dio e della Madonna sembrava che si sollevasse e il volto diventava radioso, luminoso».*

Mons. Boccoleri: *«Il p. Busnelli era un trattato di ascetica vivente: bastava osservarlo per imparare come si ama Dio».*

La nipote dà la seguente testimonianza: *«Era innamorato perdutamente di Gesù. Anima di fuoco, incendiava le anime, a lui affidate, dell'amore filiale per il Signore».*

Sono molto edificanti anche le testimonianze sul suo modo di celebrare e di vivere la Santa Messa, per far capire il suo ardore nascosto nell'atto più sublime della sua vita: *«Sentiva molto la celebrazione della Santa Messa e tutto faceva con grandissima fede».*

«Nella celebrazione della Santa Messa la sua fede si rivelava piena, ardente; egli era assorto nel Mistero eucaristico come se fosse presente alla Passione del Signore con una devozione che si comunicava ai fedeli. Alle ASC raccomandava la partecipazione fervorosa alla S. Messa e non voleva che si dicessero altre preghiere, neppure la recita del Rosario (com'era allora consuetudine), ma che si accompagnasse la S. Messa possibilmente seguendola col messalino».

«Quando celebrava, i suoi occhi erano concentrati, cioè fissi nell'Ostia».

«Tutto immerso in Dio, nell'atto specie della consacrazione, si vedeva rapito in estasi».

«Per parecchi anni ho partecipato ogni mattina alla S. Messa del venerato P. Fondatore in S. Bartolomeo e il ricordo è ancora vivo nel mio cuore. Il Padre celebrava la S. Messa con grande raccoglimento, come se più nulla esistesse per lui. Nei suoi atti, niente di straordinario, ma una compostezza, una devozione, una compunzione che testimoniavano la sua profonda fede. Con quale intenso fervore si comunicava e con quale amore e venerazione distribuiva la S. Eucaristia! Con tutto questo, però, il Padre cercava che la S. Messa durasse 30-35 minuti, intensissimi, sì, ma gioiosi e consolanti, perché i fedeli non si stancassero».

Un'ASC racconta: *«Un sacerdote, al santuario di Trigesimo, vedendolo celebrare, disse: “Quello è un santo, basta vederlo celebrare”. Il suo modo di celebrare era semplice, ma evidentemente compreso di quello che compiva, estremamente devoto».*

La devozione al Sacro Cuore

Il p. Busnelli ha una miriade di esortazioni disseminate qua e là, tutte edificanti, di grande profondità. Esse mettono in evidenza non parole ben dette, ma un vissuto che si comunica anche attraverso le parole.

E' molto interessante osservare come le sue esortazioni alle Apostole riflettano la sua sensibilità spirituale e soprattutto il suo orientamento a Dio Padre e al Figlio suo, Gesù Cristo.

Egli comunica ciò che sperimenta e chiede che anche gli altri, Apostole e non, vivano l'intimità con il Signore. E raccomanda: *«Intimità con Dio; con lui conversare familiarmente. Egli (Gesù) desidera tanto la compagnia. Andare da lui, tenergli compagnia. Facciamo tante feste a Gesù, non rendiamo inutile la sua permanenza nel SS. Sacramento».*

Le confidenze più intime, i momenti più significativi, le riflessioni più profonde, la preghiera vissuta in comunione con la SS. Trinità e con la Chiesa è ciò che lo rende cristiano e religioso davanti a Gesù.

Lì acquista la fiducia quale costante caratteristica della sua spiritualità, a contatto con il S. Cuore, *«fonte di ogni bene»*, fonte di infinita misericordia: *«Gesù è la misericordia incarnata, dunque buttiamoci in quel Cuore divino»*.

«Mai offendere Dio nella sua misericordia».

«Abbandonarsi in Gesù è bello. Egli sa conoscere il bisogno del cuore e ci ama. Egli solo è amore infinito e vuole essere amato. Egli solo è la misericordia ed è bello e sicuro buttarsi in quel Cuore buono... Abbandonarsi con tranquillità e sorridere a quel Cuore divino».

Il bisogno di confidare nel S. Cuore e il sapersi abbandonare a lui diventano fonte di serenità, di quiete interiore, di gioia manifestata mediante il sorriso che non nasce da una teoria, ma dall'abbandono a Lui.

Questo tratto particolare della spiritualità di p. Busnelli evoca quanto è contenuto nella Sacra Scrittura: *«Io sono tranquillo e sereno, come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia»* (Sal 131,2).

Al salmo fanno eco le parole di Gesù: *«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero»* (Mt 11,28-30).

In considerazione della intimità con Dio e del tratto profondo della sua spiritualità, sperimentando la quiete nell'abbandono in Lui, specifica la finalità della vita di consacrazione delle ASC e dell'Istituto che definisce *«un'opera tra le più delicate del Cuore SS. Di Gesù: lavorare con Lui, preparargli delle anime predilette»*.

A Lui si affida con questa breve preghiera: *«Cuore di Gesù, io credo all'amor tuo per me: Oh poter spirare con questo slancio d'amore!»*.

Ed esorta: *«Non pensare troppo: ci pensi Gesù; abbandonati al S. Cuore: si sta così bene!»*.

Dai pochi cenni si deduce che p. Busnelli nutre grande devozione verso il S. Cuore.

Ne dà testimonianza don Gazzetti e ne sono certe le ASC.

Una di loro, alla morte del fondatore, scrive: *«Il suo cuore era stanco perché aveva palpitato molto per il Cuore di Gesù»*.

Si è detto in precedenza che la spiritualità di p. Busnelli non è devozionistica né sentimentale o emotiva, ma ha al fondamento la Parola di Dio, il magistero della Chiesa e le ragioni della fede che egli manifesta attraverso la sua vita e i suoi insegnamenti.

Da alcune sue esortazioni, si può ricavare quale tipo di devozione al S. Cuore consigli alle ASC e perché abbia scelto tale nome.

La risposta è nelle sue stesse parole: *«Anime ardenti d'amore per Gesù, consacrate tutte a Lui e bramosi di assicurare al S. Cuore le anime che egli sceglie per spose, era naturale che si chiamassero Apostole del S. Cuore»*.

E' solito ripetere: *«La Compagnia (delle ASC) è la Compagnia dell'amore, la quale ha appunto per speciale culto il S. Cuore di Gesù, fonte e sede dell'amore perfetto. Nessuna preghiera è più gradita a Gesù di quella con la quale gli domandiamo l'amore del suo Cuore».*

«Noi ameremo e onoreremo l'umanità santissima di Gesù, specialmente la sua bontà, sotto il simbolo del S. Cuore».

«La nostra devozione al S. Cuore è devozione all'umanità del Signore, al suo Cuore fisico, adorabile, sede dell'amore del Verbo; dev'essere una devozione pratica, col ricopiare le caratteristiche sue virtù, della mansuetudine, dell'umiltà».

«Umiltà e obbedienza alle S. Regole per amare il Cuore di Gesù e portarlo alle anime».

Tale devozione ha come meta la consacrazione che p. Busnelli non impone alle ASC: *«E' il dono di tutti noi stessi a Gesù: i nostri meriti, le nostre preferenze, i gusti, accettando con gioia di essere vittime del S. Cuore; sacrificandosi con mansuetudine, con grande amore in quanto il Signore vorrà».*

«Contenta che Gesù ogni giorno venga a prendere un po' di sofferenza per farla passare nel suo Cuore e diffonderla nelle anime».

«Gesù vuole i cuori, predilige quelli tutti suoi; quale sublime missione rallegrare il Cuore di Gesù, lavorando perché i cuori che egli si è scelto per sé siano proprio tutti suoi».

«Riparatrice è chi ardentemente ama il Cuore di Gesù».

«Consoliamolo: è lo scopo delle ASC. Quale consolazione far sorridere Gesù».

«Pensiamo all'amarezza che deve soffrire il divin Cuore nel costringerci alla sofferenza...».

«Dobbiamo tanto amare Gesù che quasi non si accorga dei cattivi che lo disprezzano».

Un altro tratto caratteristico della spiritualità di p. Busnelli è dato dalla devozione alla Madonna, altro suo grande amore fin dalla giovinezza.

Alla fine della *Lettera del perdono*, si legge: *«Dare la vita per la mia cara Mamma celeste? Deo gratias se il Buon Dio esaudisce il voto della mia gioventù».*

E con chiarezza afferma: *«A Dio non arriviamo se non per mezzo di Gesù Cristo. Ma chi ci porta a Gesù é Maria. E ci porta col suo esempio – con la sua intercessione - coi suoi consigli materni».*

«Il Cuore di Gesù ascolta Mater Boni Consilii».

«Se la Madonna è con voi, il Cuore di Gesù vi inonda di grazie».

Ad una signorina che chiede di essere accolta nell'Istituto, scrive: *«Se è ricevuta dalla Madonna, può essere sicura della chiamata».*

«L'ASC che non abbia una devozione grandissima a Maria non è sicura della sua vocazione, direi che non ASC».

Il p. Busnelli spiega il senso della devozione alla Madonna: *«Come per comporre una bella statua, la creta si lascia mettere nello stampo e plasmare dallo scultore, così noi dobbiamo chiedere a Maria di essere formate da Lei sul suo modello perfetto, diventare creta, cera, sotto le sue dolci e forti mani».*

Alla conclusione di un corso di esercizi spirituali, richiamandosi alla vera devozione a Maria insegnata da S. Luigi Grignon de Monfort, esorta le Apostole così: *«Non trovo conclusione migliore a questi esercizi che il suggerirvi, esortarvi alla schiavitù d'amore a Dio per mezzo di Maria che si è detta la schiava del Signore ... Che cosa dobbiamo donare a Maria? La salute, perché l'usi alla gloria di Dio; l'infermità, perché sia olocausto di riparazione; il cuore, perché sia lampada perenne dinanzi a Gesù; i meriti, perché siano incenso al trono di Dio; le soddisfazioni, perché offrano grazie al Signore; i desideri, per supplire le deficienze del nostro amore: tutto per Dio, ma offerto per le mani soavissime di Maria».*

«Come dobbiamo donare a Maria? Come le schiave donano alla padrona, poiché noi vogliamo essere le volontarie schiave d'amore, contente di esserlo, confidenti in Lei. Bisogna rendere concreta la nostra consacrazione a Maria, imparare a respirare lei come si respira l'aria».

La grande considerazione che p. Busnelli ha di Maria, l'affetto che dimostra, le preghiere che le rivolge, gli insegnamenti che dà circa la vera devozione lo inducono a considerarla come *«la vera fondatrice dell'Istituto»* e la *«Divina Superiora»*.

Infatti è solito ripetere: *«Sono agli ordini di Mater Boni Consilii ... Preghiamo che Ella dia gli ordini»* ed esorta le Apostole ad aver massima fiducia in Lei: *«Confidiamo tanto in Mater Boni Consilii. Io confido molto perché lascio fare a Mater Boni Consilii. Sì, confido».*

«La Madonna è la mamma che pensa a tutto ... Quindi, Mamma, pensateci voi».

La Chiesa

Molto spiccato, in p. Busnelli, è l'amore per la Chiesa che inculca anche nelle Apostole le quali devono sentire un forte attaccamento ad essa e al Papa.

Non si tratta di un atteggiamento ipocrita, ma genuino, sincero; dalle sue parole e dal suo modo di vivere, traspare questo trasporto verso il Papa: *«Il Papa è Gesù visibile, perché è il Vicario in terra di Gesù Cristo ... Dunque è Gesù visibile nel Papa che guida la barca degli eletti ... Il Papa me lo ha dato Gesù, mi basta. Lo amo come Gesù. Se parla è Gesù che parla, infallibile ... Amore, obbedienza, dedizione completa al Papa. Nell'amore verso il Papa c'è l'amore perfetto per la Chiesa».*

Don E. Gazzetti dà testimonianza dell'amore, dell'obbedienza e della fedeltà di p. Busnelli alla Chiesa e al Papa: *«Amava profondamente la Chiesa e verso di lei, sentendosi debitore come cristiano e come sacerdote, cercò d'impegnarsi assiduamente nel ministero e di impegnare quante più anime poteva come apostole».*

Anche qui, l'amore di cui parla p. Busnelli e che le Apostole devono dimostrare non è teorico e sdolcinato, ma pratico, concreto: *«Prego per il Papa ogni giorno? Quando parla mi interesso di ciò che ha detto? Soffro con il Papa che soffre? Sono pronta a difenderlo? ... Bisogna avere un cuore tutto e solo di Gesù per fare il molto bene che il Papa vuole facciamo»*.

La vita di p. Busnelli, il suo apostolato, la dedizione all'Istituto e alle Apostole, gli insegnamenti hanno come finalità il bene delle anime. Afferma infatti: *«L'amore perfetto di Dio include l'amore delle anime»*.

Proprio il bene delle anime gli dà entusiasmo, suscitando in lui un grande zelo per la loro salvezza e per la loro perfezione: *«Ma che cos'è lo zelo?»*.

A questa sua domanda si dà egli stesso una risposta che non si esaurisce nelle parole, ma nell'offerta della stessa vita: *«E' forza, è desiderio, è ansia, è attività intensa di apostolato; è dedicare tutta la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra persona, i nostri beni, la vita, per conquistare alle nostre idee il mondo intero, se ci fosse possibile. Ora qual è il nostro ideale? Che Gesù regni in tutti i cuori, tutte le anime a Dio...»*.

Ha dimostrato questo amore in modo particolare verso le Apostole.

Si tratta di un amore soprannaturale intenso, manifestato con estrema semplicità, delicatezza e grande ricchezza di sensibilità umana.

In un appunto autografo, si legge: *«Cercare Dio nelle anime. Chi deve far del bene alle anime deve così camminare alla presenza di Dio e vedere unicamente Dio in ogni cosa, di cercare di dimenticare le persone che assiste per non vedere che Gesù Cristo. Come quelli che sono diretti non devono vedere nelle loro guide altro che Gesù Cristo vivente in esse per il loro bene, così chi assiste non deve vedere altro che Gesù Cristo nelle anime assistite»*.

Iddio vuole essere il tutto delle anime che ama riempire di sé, della sua vita. Esse non devono avere altro che Dio nella loro memoria. Non si deve guardare il prossimo, non si dice esteriormente, che sarebbe distrazione dannosa ed una specie di sensualità, ma solo per vedervi Dio. A Dio spiace quando gli si rubano i cuori e gli affetti a Lui dovuti. Si capisce quindi di quanta importanza è l'attaccarsi a Dio solo quando si è col prossimo, per essere sempre pieni di Dio, sempre puri, sempre santi».

L'attenzione nei confronti delle Apostole è dimostrata da gesti semplici, dalla gioia di vederle, incontrarle, di ricevere loro notizie, lettere, nel sapere che amano Gesù.

Egli gioisce per tutto questo, ma soprattutto per la crescita spirituale delle anime, delle Apostole in particolare.

Molto significative sono alcune sue espressioni: *«Io ho provato grande gioia»*. *«Abbondo di gioia»*. Egli stesso ne spiega la ragione: *«Vedere il progresso e l'amore a Gesù delle ASC mi dà tanta gioia»*.

Quando il padre assistente del gruppo di Legnano gli scrive, elogiando le Apostole per la testimonianza che rendono, per il lavoro che svolgono e per la concordia che vi è tra di loro, esclama: *«Non potete immaginare quanta gioia mi*

apportino tali notizie. Mi sollevano perfino nelle mie indisposizioni ... Vedere le ASC felici di essere ASC è una gioia veramente grande».

«Quale gioia avere la conferma che Gesù è il suo vero amore».

«Ho domandato se eravate contenta non perché dubitassi; no, no, ma per avere la consolazione di sentire la gioia di un'anima che vuole consolare Gesù col suo amore».

Suor Aloysia Fusarelli, in una sua testimonianza, parla di un particolare modo di agire di p. Busnelli nell'incontrare e nel trattare le persone consacrate: *«Tutte (la suora si riferisce alle cinque ASC entrate poi con lei nelle Orsoline del S. Cuore) ricordiamo il suo martellamento quando si trattava della santa umiltà, la caccia all'amor proprio disordinato, l'esercizio 'della testa giù' davanti alla santa obbedienza.*

Una mia consorella, ora defunta, ancora in famiglia (molto benestante) e signorina elegante e compitissima, ebbe l'ingiunzione dal R. Padre di andare a domandare alla Rev. Superiora l'elemosina della colazione ... Alle volte le sue esperienze nel far esercitare la santa umiltà avevano perfino un po' dell'originale, per esempio queste due che ricordo bene: eravamo noi novizie, una decina (nell'atrio della nostra Casa-Madre di Parma) allineate in fila per andare alla vicina chiesa di S. Roco ... Con noi era la Rev. Madre Maestra (M. Teresa Severi) che stimavamo e amavamo immensamente. Quando, da un salotto della portineria, sbuca il Rev. P. Busnelli: dà un'occhiata generale e poi, individuata la nostra Madre Maestra e puntando l'indice su di lei: 'Venga qui e si inginocchi per terra', le dice a bruciapelo. E la nostra Rev. Madre a testa bassa si scosta dalla fila e prontamente esegue il suo comando. E il Rev. Padre, rivolto a noi: 'Capite? Questa è santa umiltà'.

Un'altra volta – eravamo nell'aula di soggiorno in Noviziato – e su invito della Madre Maestra, era venuto il Rev. P. Busnelli per intrattenerci su argomenti spirituali. Ad un tratto, rivolto ad una sua ex penitente, in abito ancora secolare perché era probanda, le dice perentoriamente: 'Monta su questo tavolo e sta' lì in piedi'. La probanda obbedisce prontamente, e lui: 'Cosa ti credi di essere con quel muso, con quella coda di cavallo (aveva bellissimi capelli neri e ricciuti, legati in fiocco, ricadenti sul dorso). Ci vuole altro; vedremo all'occorrenza cosa saprai fare'. E avanti su questo tono per alcuni minuti».

Quando incontra chi esprime il desiderio di entrare nell'Istituto, ha sempre un tono apparentemente rigido: *«La prima volta il Padre fondatore venne per incontrarci a Firenze, ci disse: 'Siete tutte disposte a lasciarvi tagliare la testa e a diventare piccine piccine? Se sì, bene, altrimenti quella è la porta, potete andare».*

Un'ASC afferma: *«La sua pietà era semplice, fondata sull'umiltà; senza mezzi termini sapeva farci vedere la nostra superbia; ci ha veramente insegnato che cos'è l'umiltà».*

La sofferenza

Alle ASC propone un programma di vita cristiana essenziale, con particolare attenzione ai valori evangelici e all'esempio che viene da Gesù Cristo, anche quando essa è segnata dalla sofferenza: *«Tutto quello che sinora hai pensato di proprio; tutto quello che hai amato fuori della volontà di Dio deve essere infranto; bisogna seguire una linea sola, diritta, senza scorciatoie, una via che è sempre un calvario».*

«L'ASC si prepari a seguire Gesù anche nelle umiliazioni, nelle pene, nella solitudine».

P. Busnelli è vicino a loro soprattutto nei momenti duri della vita, nella malattia o quando un qualunque genere di sofferenza bussa alla porta.

La sua vicinanza a ciascuna è piena di incoraggiamento, con l'augurio della guarigione: *«Dio sia benedetto in tutto. Sì: anche nella sua grave malattia Dio sa il perché. Tutto è per il bene. La seguo nel suo sviluppo e prego per lei; so che le sorelle pregano perché, se Dio vuole, riprenda le sue forze a bene delle anime».*

Il padre fa suo l'insegnamento di S. Paolo che esorta a soffrire con chi soffre e a gioire con chi è nella gioia: *«Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi» (Rm 12,11-16).*

Non cede mai a prole di commiserazione o ad espressioni di angoscia, ma mostra sempre grande tenerezza.

Conosce molto bene il peso e il valore della sofferenza, della quale bisogna ringraziare il Signore perché è un dono suo. Esorta le Apostole con edificanti espressioni di incoraggiamento: *«Angosciarsi per la sofferenza, non è quasi un rimprovero a Gesù? ... Fiat è per il bene».*

«Non lamentarti, veh!».

«Non lamentarti, ma godi di essere di Gesù».

«Energia, generosità con Gesù, senza lamentarsi».

Ad una responsabile suggerisce un importante principio nella formazione delle Apostole: *«Abituarle alla preghiera e al patire. E' la via più sicura».*

Ciò deve essere fatto non in maniera stoica, ma con spirito cristiano, per amore, in piena libertà e consapevolezza, in obbedienza alla parola di Gesù: *«Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Mt 16,24).*

Le sofferenze non si affrontano a cuor leggero perché esse sono dure da portare; per questa ragione afferma: *«I patimenti? Oh! Gesù, tremo al pensarci, ma con te soffrirò con gioia ... Dolore e pene sono necessari. Solo in Paradiso ci sono consolazioni».*

«E' sulla croce che ci si deve trovare bene».

Il soffrire deve possedere una sua finalità ed una sua valorizzazione: *«Gesù cerca chi dia a Lui sangue per purificare il mondo. Constato che Gesù passa tra le ASC e*

ad un certo numero ha consegnato la sua croce che poi Lui sostiene».

«Le opere di Dio non si sviluppano se non innaffiate col sangue».

«E' lo sposo Gesù che vuole onorare le sue ASC. In questo tempo ha preso a sua speciale disposizione parecchie ASC ed io dico: Quale onore, Gesù! Le volete malate per dare la sanità a tante anime? Grazie, fiat e date la generosità alle care ASC».

La sofferenza è un tesoro prezioso nelle mani dell'uomo perché è la stessa sofferenza di Gesù Cristo che oggi continua a salvare l'umanità, grazie al sacrificio di tante persone generose che vivono nella propria carne gli stessi patimenti del Figlio di Dio. S. Paolo scrive: *«Completo quello che dei patimenti di Cristo manca nella mia carne»* (cf Col 1,24).

Per p. Busnelli, non c'è nulla di più bello e di più consolante: *«Il sacrificio! Oh, bello per chi è tutto e solo di Gesù».*

«Sentire che le anime seriamente amano Gesù è la nostra grande consolazione. Il sentire che anime seriamente soffrono e si offrono a Gesù è ancora più grande». Pertanto la perfezione è nel saper soffrire *«in silenzio, col sorriso».*

«Tante grazie dipendono dal nostro amore sofferente con sorriso».

La carità e la comunione

Non si possono assolutamente ignorare i suoi insegnamenti circa l'amore fraterno e l'armoniosa vita insieme.

Alle ASC caldamente raccomanda la comunione: *«Oh! L'amore di Gesù lega i cuori in modo divino!».*

«Le anime che vogliono essere veramente in Dio sono sempre santamente unite tra loro. La lontananza non le divide. In mezzo ai solitari monti dove mi trovo per fare un po' di bene, mi ricordo di voi».

«Vi ricordo tanto tanto perché desidero che siate solo di Gesù».

La preghiera

Una delle esperienze più forti di p. Busnelli è la preghiera che ama molto, tanto da trascorrere gran parte della sua vita a pregare e ad insegnare a pregare, seguendo l'esempio di Gesù.

Egli stesso è convinto che il suo ufficio quotidiano è pregare. Afferma: *«Io sono ammalato, ma prego sempre».*

E' fedele a questo compito non solo quando è malato, ma anche quando sta bene in salute e lavora senza sosta: *«Prego tanto e ho tanto bisogno di preghiere».*

Un'ASC testimonia: *«So che pregava molto (me lo diceva il fratello coadiutore),*

ma non si faceva vedere; lo scorgevo tutto assorto nella preghiera nella cappella deserta durante i S. Esercizi, quando era l'ora del riposo e tutte erano nelle loro camerette».

Il p. Demarchi, che lo ha conosciuto a Gallarate, dice: *«Se si metteva il naso in camera sua, lo si sorprende sempre o col Breviario in mano o con il Rosario. Lo stesso p. infermiere mi ha espresso la sua meraviglia (per la fedeltà alla preghiera)».*

«Oh! Pregare è tutto – perché ottiene tutto ... Ringraziando sempre e pregando continuamente».

«Nella preghiera confidente troverai tutto».

«La consacrata senza spirito di orazione è consacrata d'apparenza, si direbbe, terreno secco e arido»

«Sì, ripeto, spirito di orazione: prima col recitare lentamente le preghiere. Siano pure poche, ma, ripeto, lentamente; poi, durante la giornata, più che preghiere, lo spirito che sente, che si unisce a Dio quasi inavvertitamente ... Spirito di orazione è in realtà la vita interiore di intima unione con Dio, intima unione con Gesù».

«Devozione delle devozioni è quindi l'Eucaristia ... Gesù Sacramentato: ecco il centro di tutti i nostri amori».

In un appunto autografo per le responsabili, si legge: *«L'ardore per l'Eucaristia deve distinguersi tra le ASC che in Gesù Sacramentato devono trovare lo sposo, il superiore, il consigliere, il conforto ... Il Tabernacolo deve essere il luogo di attrazione per l'anima religiosa».*

I pensieri e le convinzioni sono avvalorate dalle testimonianze rese da tante persone che osservano il suo modo di stare davanti a Gesù Sacramentato, la sua spiritualità eucaristica, l'atteggiamento durante la S. Messa.

P. Demarchi dichiara: *«Ho notato in lui una speciale venerazione per la SS. Eucaristia ed una gioia per questo mistero della fede».*

Un'Apostola ricorda che p. Busnelli la invitava ad andare molto vicino al tabernacolo con queste parole: *«Vieni qui, vicino al SS. ed esponi le tue miserie».*

Egli ha una singolare profondità nella sua spiritualità e nelle sue meditazioni. Ci si perde tra tanta ricchezza di dottrina, di esperienza, di intimità con il Signore.

Leggere alcune di queste pagine è un balsamo per l'anima: *«E' beata l'anima che ascolta la voce di Gesù che ci parla al cuore: ma quante volte non sentiamo la sua voce e perdiamo preziosissimi suggerimenti! Parliamo troppo ed inutilmente e Gesù non interrompe mai i nostri frivoli vani discorsi: solo quando si tace egli parla. Se siamo in attesa, raccolte e attente, quante cose dice Gesù».*

Richiami dolci e amorevolmente autoritari, pronti nell'immediato bisogno; opportuni proprio in quell'occasione; ispirazioni sante in momenti di debolezza, colloqui intimi pieni di soavità che ritemprano le nostre forze e ci fanno vittoriose nelle tentazioni. Impariamo a tacere e a lasciare parlare il Signore».

Per coltivare la spiritualità, l'unione intima con il Signore, come ogni buon maestro di spirito, raccomanda molto il silenzio esteriore ed interiore, considerato come una forma di distacco, di isolamento per ascoltare la voce del Signore.

In proposito, le esortazioni sono tante: *«Quando avete qualcosa, andate da Gesù, state nascoste; non parlate troppo, parlate con Gesù».*

«Parlare poco e pregare molto».

«Parlare poco e dolce: per vivere o meglio morire a tutto».

«Abituatevi a parlare poco e godere invece l'unione con Dio».

«Il distacco è un bisogno dello spirito che è immortale, anela uscire dal tempo per spaziare nell'infinito».

Il distacco non è suggerito solo per il momento della concentrazione in Dio, ma nell'intera esistenza, come insegna S. Ignazio.

L'unica preoccupazione sia la ricerca e il possesso del bene sommo che è Dio: *«Non attaccarsi a niente: non vigileremo mai abbastanza sui nostri attacchi; liberiamoci da tutto e da tutti. Guai se consumate il vostro cuore nell'amare voi stesse e le altre creature. Non trovare nessuna gioia nelle creature per riposare solo in Dio.*

Non perdiamoci neppure con un pensiero su cose passeggere. Soprattutto stiamo lontano da ogni consolazione umana. Dire affetto alle creature è già dire cuore contaminato: si contamina prima l'intelletto sempre distratto, non attento a Dio ... L'ASC pensi invece alle finezze del distacco da tutto e da tutti».

Sono importanti alcune precisazioni: *«Si può avere attacco alla Madre (Superiora), al Direttore Spirituale, a persone sagge e compagne care... sono attacchi buoni, se non si pensa troppo a queste persone come individui, ma come persona mandata da Dio; si soffre nel perderle, non si ha affatto fiducia in Dio. L'affezione alla compagne va bene, ma non abbia mai il carattere di singolarità».*

Vi sono poi le comunicazioni ufficiali, come una circolare alle responsabili per esortarle a seguire con attenzione le ASC: *«Figliole, so che volete essere buone religiose (consacrate) brave ASC. Non vi rimprovero perché avete scritto con semplicità e con i superiori e con chi cerca tutto il vostro bene, siate sempre schiette. Stavolta ne imparerete una nuova e importante. Ai superiori va benissimo dire: "La Maestra (Resp.) mi aiuta bene, mi trovo bene con lei". Mai dire: "Non cambi la maestra". Tra le ASC mai si è pensato a voler quasi insegnare ai superiori quello che devono fare. L'ASC è dipendente in tutto, distaccata da tutto e da tutti, anche dai suoi superiori che pure ama tanto tanto, ma in Gesù. Gesù solo rimane sempre. I superiori stessi, no. Accettare volentieri ogni mutamento di superiori, responsabili, ecc... Va bene? Siate brave. Del resto, vedrete, vi troverete bene anche con altre responsabili... Brave dunque. Umili. Sarà bene che si legga a tutte la presente».*

Oltre questa circolare, vi sono tanti insegnamenti non solo sui grandi temi della vita cristiana e della vita consacrata, ma anche sui comportamenti, sui modi, sugli incontri e su tutto ciò che nella quotidianità l'Apostola vive, sia in ordine alla vita dell'Istituto che alle relazioni sociali: *«Venire alle adunanze, non per rimproverarsi con le compagne, godere delle buone parole della Responsabile, ascoltare il Padre... (ma) per imparare, per ascoltare Gesù. (Non è distacco) osservare il metodo perché si riconosca la nostra obbedienza; recarsi al colloquio (con la Responsabile) per sfogare le proprie pene, essere confortata, ascoltata... Gusto e non gusto sono di Gesù».*

Ciò su cui P. Busnelli insiste maggiormente è il distacco da se stessi: *«Attacco si può avere alle cose spirituali, persino alla Comunione; quando si capisce che non si*

fa per Gesù, ma per godere le sue dolcezze e si soffre nel tralasciarla, non tanto per Gesù, ma per noi, allora non si cerca Dio. Ringrazio Gesù non per le consolazioni che provo, non per le gioie che sento, ma perché Gesù è contento così; sono contenta e ringrazio Dio nelle desolazioni perché vuole anche questo».

«Attenta al tuo amor proprio spirituale che gode troppo del bene, sia pure spirituale: Sì godere va bene, ma con lo sguardo a Gesù».

E' inevitabile che tale atteggiamento suggerito dal p. Busnelli richiami l'impegno di esercitare l'umiltà davanti a Dio e davanti agli altri: *«L'anima devota è umile, è disposta a camminare per le vie ordinarie della pietà; non desidera favori eccelsi, sinceramente ripete: "Signore, non sono degna". Non rifiuta però la grazia quando la visita; riceve favori con gioia modesta, persuasa che tutto è bontà del Signore».*

I consigli più belli e più semplici riguardano l'intimità con Gesù: *«Intimità col diletto Gesù ... Fare molta compagnia a Gesù. Vivete con Lui in intima compagnia».*

Chi si consacra a Dio fa voto di obbedienza, castità, povertà.

Obbedienza

Circa l'obbedienza, mette in evidenza la sua importanza e spiega perché si debba obbedire, pensando alla sua vita nella *Compagnia di Gesù*: *«Motivi: basta riconoscere che il superiore, chiunque sia, tiene il posto di Gesù Cristo. Questa considerazione, oltre imporre l'obbedienza, produce in noi il rispetto e l'amore. Rispetto: che cosa di più rispettabile dell'autorità della quale sono rivestiti? E' quella di Dio. Amore: perché tutto questo richiama la persona di Gesù Cristo infinitamente amabile. Tali sentimenti rendono forte e dolce la nostra obbedienza ... Uniti ai superiori si è uniti a Dio ... Nel considerare la meravigliosa obbedienza di Gesù in vita, e di Gesù-Ostia, ogni nostra mancanza all'obbedienza diventa enorme».*

Se questi pensieri si riferiscono alla sua personale obbedienza, sulla medesima virtù insiste anche con le ASC, con un intenso programma: *«Grande umiltà in un'angelica semplicità, nell'amore ardente per Gesù, rinnegandosi nella perfetta obbedienza».*

«Decisa a seguire la via dell'obbedienza, a costo di annientarsi; mai pentendosi di aver obbedito, perché sarebbe pentirsi di aver amato-seguito col maggior sacrificio Gesù».

Castità

P. Busnelli è anima candida: la sua intimità divina, lo spirito di orazione, l'amore per virtù cristiane, lo zelo per la salvezza e la salute delle anime, il sincero desiderio di soffrire, la freschezza e trasparenza dei suoi sentimenti, come un bambino,

evidenziano la dimensione della sua castità.

E' sulla linea tradizionale della Chiesa.

Su tale virtù ritorna durante corsi di esercizi spirituali. Alcune sue esortazioni aiutano a comprenderne il significato: *«Nella purezza bisogna essere decise, forti. Non bisogna lasciarsi impressionare, agitare. Calmi, tranquilli».*

Richiamando la purezza degli angeli, afferma: *«La cura della castità nelle ASC deve essere tale da farle emulare, per quanto è possibile, con la divina grazia, nel corpo, nella mente e nel cuore, la purità degli Angeli».*

«Vivere come gli Angeli! E' poi possibile col corpo?, perché in noi è l'anima che assomiglia agli Angeli ... L'ASC decisa a farsi rispettare s'impone col suo fare decoroso e riservato... senza arie di superiorità e parole altere, la sua virtù traspare dallo sguardo e dalla naturale verecondia. La virtù vera s'impone. Gesù è sposo geloso. Bisogna praticare la purità dello spirito, non permettendo cioè un pensiero inutile; la purità di cuore nella rinuncia ad ogni attacco, ad ogni troppo umano sentire che possa dividere il cuore ... Eviti le conversazioni inutili. Felice silenzio col suo Gesù».

Povertà

Circa la povertà, p. Busnelli si comporta da vero figlio di S. Ignazio il quale suggerisce di amare la povertà come una madre e con discrezione, di provare per essa un qualche affetto.

E vive così.

Vi sono belle testimonianze: *«Amava la vita povera».*

«La povertà era sua grande amica».

«Esempio vivente di povertà».

«La povertà era evidente nel suo stile di vita».

«Il p. Busnelli aveva uno spirito di povertà eccezionale e la viveva in tutto. Sceglieva per sé le cose peggiori, gli indumenti già usati: vestiva quasi poveramente».

Fratel Padovani attesta: *«Povertà rigida, ma decorosa».* E don Barbieri: *«L'aspetto esteriore era quanto mai dimesso e povero; si poteva capire che non era trasandatezza o incuria, ma fedeltà e amore alla povertà, allo spirito di povertà, insieme a semplicità».*

Pensando alle ASC e alla loro vita di povertà, p. Busnelli ha insegnamenti teorici e pratici nello stesso tempo: *«La vera ricchezza delle ASC è Gesù solo».*

«Non è necessario (per l'ASC che vive nel mondo) dar via tutto, ma distaccare il cuore da tutto e dipendere in tutto».

«Attente all'illusione di credere perfezione ciò che è proprio gusto, sia pure per fare elemosine, ovvero credere spirito di povertà ciò che è (spirito) di economia, di attacco».

«Quanto amo le anime (dice il Signore in uno dei colloqui immaginati dal padre) che osservano il loro voto con spirito d'amore. Certe invece credono di osservare il voto con grettezza, con l'avarizia, quasi che il loro sposo sia avaro. C'è del bene da fare, delle spese convenienti e non sanno decidersi».

«Il denaro è per usarlo; manca chi, per attacco, non lo usa»; «La moda di Gesù Bambino è la povertà. Cuore libero dalla terra per darlo tutto a Gesù».

A proposito di moda, un giorno dopo avere chiesto se sarebbe entrato in paradiso il proprio abito rattoppato o l'abito dell'Apostola così vistoso, dice: *«Oltre il voto vi è la virtù della povertà. Bisogna che l'Apostola arrivi a praticare la virtù della povertà che regola i desideri e porta a staccarsi da ogni affezione ai beni temporali».*

«... Tutto cambia, nome e volto, tutto passa ad altre persone che passeranno esse pure ... Dunque, la cosiddetta proprietà per la quale ogni generazione si scanna, è solo per l'uso del momento, è in amministrazione».

«Gesù dà i principi fondamentali che soli possono risolvere i problemi dei poveri, principi che se fossero stati sempre osservati non avrebbero neppure fatto nascere quel disagio sociale che oggi è così acuto da tenerci in continuo timore di gravissimi mali. Tornare a Gesù, ispirarci alla sua immortale dottrina, ascoltarla nella voce ammonitrice del Papa: ecco l'unica e sola via per risolvere il problema sociale ed economico. E noi, ASC, che ci siamo messe alla sequela di Gesù, col voto di povertà, seguiamo questa pratica: "Vivere una vita veramente cristiana, amare la povertà, essere distaccate dai beni terreni per aiutare condurre meglio a Dio i poveri; pregare perché tutti, ricchi e poveri, siano veramente fedeli al pensiero evangelico e lo vivano».

7. Testimonianze

Le testimonianze non vengono riportate per vanagloria o per esaltare la persona, ma per avvalorare le affermazioni fatte in precedenza e per dare forza anche agli insegnamenti di p. Busnelli.

Esse, inoltre, presentano il ritratto vero della sua opera, del suo ministero, della sua santità di vita, dell'uomo, del religioso, della sua umanità.

L'uomo

Nessuna meraviglia che vi siano testimonianze sul suo aspetto fisico:

«Il p. Busnelli era alto, diritto, asciutto, dignitoso, parco nei gesti».

Di lui, colpiscono in modo particolare gli occhi: *«Gli occhi erano neri, grandi luminosi, quasi scintillanti: rivelavano l'intensità del fuoco interiore ed insieme la vivacità, l'impeto di un temperamento ardente, domato a costo di chi sa quali sacrifici: essi brillavano limpidi come gli occhi di un bimbo, in modo particolare quando egli parlava della bontà di Dio, della confidenza in lui, della devozione alla Madonna. Conservò la vivezza e la forza dello sguardo fino alla morte».*

P. Perico e P. Covi: *«Il suo sguardo vedeva dentro».*

«Occhi trasparenti e luminosi».

«Quando esclamava: "Paradiso, Paradiso!", ci si accorgeva che gli occhi si rendevano lucidi e brillanti di gioia».

«Espressione angelica».

P. Covi insiste sulla espressività dello sguardo: *«Attraverso il luccichio delle lenti, il Padre rivelava uno sguardo sorridente, fine, cortese. Si intuiva che egli sapeva leggere dentro il cuore. La sua spiritualità, il suo stile aveva qualcosa di carismatico, anche se coperto da un'attenta umiltà».*

«Dava confidenza: solo a guardarlo negli occhi dava fiducia ad aprirsi, quasi senza accorgersene. Quando parlava di Dio e della Madonna sembrava come se si sollevasse ed il volto sembrava radioso, luminoso».

Un'Apostola che lo ha incontrato una sola volta esclama: *«Quanto mi dissero quegli occhi che riflettevano il cielo!».* E lo descrive così: *«Era alto, ma si curvò verso di noi, quasi a diminuire la distanza, perché ci sentissimo, forse, più a nostro agio; mi colpì quel gesto, come il suo sorriso radioso, la sua dolcezza, la sua affabilità, la sua calma. Dopo i sentimenti che aveva suscitato in me, ero desiderosa di aprirgli il mio cuore. Mi ascoltò paternamente, comunicandomi la sua sicurezza,*

la sua calma, dandomi con questa la certezza di cui avevo bisogno per andare avanti».

«Chiaroveggente, penetrava nella anime; aveva uno sguardo tutto suo, che leggeva dentro e vedeva lontano. L'anima che si accostava a lui, veniva messa a suo agio...».

«Nei suoi colloqui io mi sentivo a mio agio ... proprio come con un vero padre. Ti guardava con quegli occhi dolci e umili, ma che ti penetravano fino in fondo all'anima, pareva che volesse scorgere se in noi c'era vivissimo il desiderio di "Gesù solo"»

«I suoi occhi penetravano dentro, penetravano fino in fondo, leggevano nel profondo dei cuori; facevano comprendere subito se si era nella verità o nell'errore; non era necessario che dicesse alcuna parola o rimprovero. Quegli occhi racchiudevano il segreto della sua autorità, eppure sapevano alle volte assumere una dolcezza indicibile, diventavano materni quando volevano confortare, animare a resistere, a confidare».

Dopo cinquant'anni, il p. A. Guidetti S.J. dà la seguente testimonianza: «Ho incontrato p. Ernesto Busnelli, la prima volta, a Lonigo nel 1934: era venuto in mezzo a noi novizi con quel suo aspetto un po' strano; parlava con voce bassa dicendoci cose di formazione spirituale che non ricordo esattamente. Gli occhi vivissimi, ci guardavano, quasi volessero penetrare nei nostri cuori».

Un'ASC scrive: «Sapeva leggere nei cuori e, nei colloqui con lui, per noi era come aprire il libro del nostro cuore. Ci fissava ed era impossibile resistergli o nascondergli qualcosa. Uscivamo dai suoi incontri con una pace ed una gioia indescrivibile, tanto che si aveva l'impressione di volare».

Pur nella loro semplicità, di grande intensità spirituale sono molte frasi, suggerimenti esortazioni per una vita consacrata coerente e fruttuosa: «Gesù è fuoco e vuole che ancor più il tuo cuore divampi per lui, vampa che distrugge l'amor proprio».

«Vivere di Dio, gustare solo ciò che è Dio, sentire il vuoto di ciò che è terra, specialmente desiderare di essere dimenticata dalla creature e di patire qualcosa per Gesù».

«Mi hai domandato che quando avrò Gesù tra le mani gli domandi per te un grande amore ... Sì, sì, un amore che ti bruci e ti dia l'amore di essere dimenticata e... umiliata».

«Viviamo la vita intima di Dio. Un disprezzo sommo di ciò che passa – un bisogno intimo dell'eterno».

«Io accendo nell'anima che mi ama - dice Gesù – un tale fuoco d'amore, d'imitazione che l'anima non può più vivere senza operare per Dio, innalzarsi per Dio. Il sacrificio è la sua vita come l'olio è la vita della lampada».

Le testimonianze citate, senza un ordine logico, danno l'idea dell'alto profilo spirituale del fondatore delle ASC.

Anna Maria Fusarelli chiede a 18 anni di entrare nelle Orsoline e poi lavora per 30 anni nella Cina continentale, nella Cina portoghese e in Giappone.

Nel 1951, quando viene espulsa dalla Cina e ritorna in Italia, parla così di p.

Busnelli: *«Lo conobbi a 15 anni; quando mia madre morì, il Padre veniva a casa a consolare mio papà e noi otto figli. Egli scoperse la mia vocazione... Con molto amore il Padre mi parlava della Consacrazione al Signore... Per tutto questo io sono grata al Padre».*

E' maestro del silenzio.

Come tanto raccomandava, parla pochissimo di come vive le difficoltà della sua salute.

Eccezionalmente, una volta confida alla signora Emilia Boccoleri, della quale ha grande stima, di avere perso il senso del gusto e, come già si è visto, di soffrire incessantemente di emicrania.

Molto espressiva è la seguente testimonianza:

«Non era un oratore, non era eloquente, eppure nella semplicità del suo dire, profondamente sentito, c'era una forza di persuasione che trascinava, conquistava i cuori.

Le sue meditazioni avevano un incanto particolare, non stancavano, erano comprese da tutte, andavano direttamente all'anima. Mentre esponeva una verità, si rivolgeva al Signore come fosse presente lì e gli chiedeva che cosa voleva dalle ASC (secondo il tema trattato) e rispondeva con le parole del Vangelo come se uscissero dalla bocca di Gesù. Io ricordo con santa nostalgia i venticinque e più corsi ai quali partecipai, predicati dal nostro venerato padre fondatore, oltre i numerosi ritiri.

La sua parola ci apriva orizzonti immensi in cui la lotta per il Regno di Dio, il servizio alla Chiesa, l'ideale della consacrazione risplendevano di una luce che abbagliava e sprigionavano una forza travolgente.

Ogni volta che parlava, anche in momenti fuggevoli, ci scuoteva vigorosamente dalla pigrizia, dalla passività spirituale, dalla quiete della mediocrità e suscitava l'inquietudine dell'insoddisfazione di sé, il desiderio di ricominciare più generosamente, chiedendo tutto al Signore nell'umiltà sincera, nella preghiera incessante.

Dopo averlo ascoltato non si rimaneva mai come prima. Mezzi precipui di direzione spirituale per le ASC diventano i corsi di esercizi spirituali da lui dettati e guidati e le riunioni comunitarie. Indimenticabili le meditazioni da lui proposte, sviscerate, trasformate, sostanza vitale per lo spirito attraverso efficaci accorgimenti, quali le esemplificazioni ispirate da singole circostanze e persone o i vibranti colloqui con Gesù Eucaristia.

Durante gli esami di coscienza comunitari, con fine intuito psicologico e raro discernimento spirituale, sapeva cogliere nel segno quando evidenziava mancanze, imperfezioni di ciascuna. Incoraggiante sempre, colpiva nel più vivo la superbia di qualcuna, talora umiliando pubblicamente l'interessata. Le sue osservazioni non offendevano: c'era da ringraziare Dio in ginocchio per il modo con cui sapeva farle» (Una ASC).

La testimonianza di un'altra Apostola: *«Quando predicava, molto spesso faceva qualche passo e, in certi momenti, faceva come un dialogo con Gesù,*

girandosi verso il Tabernacolo. Ma si rivolgeva anche alle figliole: “E tu, hai capito bene? Cosa dici? E tu... ti rendi conto a che cosa ci chiama il Signore? Sei decisa a seguirlo? Molte volte ho partecipato ai SS. Esercizi predicati dal padre: ricordo che non capivo (bene) dato il mio difetto di udito e il suo parlare un po’ stretto per me. Seguivo tuttavia ogni volta con molta attenzione, indovinando dalle poche parole gli argomenti svolti e notando l’espressione angelica, il tono di voce e specialmente quel suo volgersi di quando in quando al Tabernacolo per chiedere a Gesù la conferma o l’ispirazione di quanto andava dicendo. Ne ero commossa, mi comunicava un non so che di divino».

Le due testimonianze sono rese da due Apostole che ben conoscono padre Busnelli e che vivono il cammino della consacrazione.

Quella che segue è di una giovane che, quando la rende, ancora non fa parte dell’Istituto: «Durante un corso di esercizi mi fece cenno di avvicinarmi e con molta dolcezza mi disse: “Hai mai avuto il desiderio di consacarti a Dio?”. “Sì, padre, ma le mie condizioni di salute...”. “Bene, figliola, prega molto e vedrai che il Signore penserà anche a te”. Io lo guardai attentamente e quello che mi colpì furono la sua serenità, la sua semplicità, la sua dolcezza. Quando mi congedò lo vidi allontanarsi e mi sembrò di vedere non un uomo di questa terra, ma una persona distaccata completamente da questo mondo ed unita al suo Dio”».

Un sacerdote, don Albano Casolari di Modena, scrive: «Ho conosciuto p. Busnelli durante la vita seminaristica per averci dettato alcuni ritiri ed un corso di esercizi spirituali. Il giudizio generale dei seminaristi è risultato molto chiaro poiché il padre Busnelli verrà indicato da loro come “vir Dei” (uomo di Dio) e non mai chiamato col suo cognome (...). Esteriormente appariva sempre molto contemplativo, dava l’impressione di essere sempre assorto in Dio».

Don Eleuterio Gazzetti conferma: «I chierici del seminario maggiore di Modena, ai quali per anni il p. Busnelli aveva predicato i ritiri spirituali e aveva fatto da confessore, specialmente durante la guerra, lo chiamavano VIR DEI, uomo di Dio: e veramente lo era. Le sue brevi meditazioni... deponevano sempre negli animi dei seminaristi germi fecondi in una sicura formazione. Ad essi insegnava una dottrina ascensionale che andava ben oltre il nozionismo ed il diletterantismo, perché basata sul Magistero della Chiesa e dei grandi maestri della vita interiore.

Esortava a vivere la grazia divina come centro dell’esistenza in Cristo... affinché in Lui vedessimo come e che cosa dobbiamo far vivere, come e che cosa dobbiamo far morire in noi.

Quando parlava di Cristo, della SS. Eucaristia e della Madonna, traspariva in lui tutta la sua fede sotto il fuoco incrociato dell’amore al Divino Maestro e alla Gran madre di Dio. Soleva dire che la santità è fatta di tanti “sì” al Signore concretizzati nelle opere secondo il proprio stato e per questo “bisogna vivere ogni giorno il proprio credo a qualunque costo”».

Il padre esteriormente appare rigido, severo, fino ad incutere un certo timore, ma avvicinandolo si scopre la sua umanità, il suo modo semplice e cordiale di trattare le Apostole e le persone che si accostano a lui per il ministero.

Don Albano Casolari scrive: *«Viso quasi severo, come pure di tono severo e duro nell'espone la verità evangelica. Questa esperienza esteriore cambiava quando veniva avvicinato personalmente nel colloquio e soprattutto nel confessionale. Qui veramente si riscontrava invece l'uomo di Dio, l'uomo rivestito di Spirito di Dio, cioè di bontà, longanimità, comprensione e dolcezza».*

La signorina G. Mozzon, al primo incontro, nel 1927, non ha una buona impressione: *«Quasi quasi mi sarei ritirata perché mi sembrò troppo severo; quando però mi vide piangere, con una bontà straordinaria mi disse: “Avevo fatto per spaventarti”».*

Un'ASC descrive in modo chiaro l'apparente contraddizione che riscontra in lui: *«Quando penso al p. Busnelli, scorgo sempre più chiari in lui due aspetti che costituivano la sua grande personalità ... in apparenza contrastanti, secondo il corto metro umano, ma indubbiamente compenetrati. Il padre aveva realizzato in se stesso il comando di Gesù: “Se non diverrete piccoli come questo fanciullo...”. Il p. Busnelli viveva in seno a Dio come un bimbo in seno alla Mamma. Dall'altro lato l'autorità ricevuta da Gesù lo faceva ergere come un gigante al di sopra di ogni miseria umana; autorità che dava anche al suo aspetto esteriore un tratto quasi severo, (autorità) che non ammetteva vanità, scorrettezza deliberatamente voluta, ed era capace di giudicare con padronanza unita a paterna benevolenza, qualunque atteggiamento di noi sue figliuole».*

I giovani

Tratto caratteristico della sua personalità, oltre che della sua spiritualità, è il rapporto con i giovani.

Secondo la testimonianza del p. Luigi M. Fusarelli, egli possiede un dono particolare nell'avvicinarli e la direzione non è severa: *«Nell'anno in cui fui con lui a Fiume potei constatare che la sua direzione coi pre-seminaristi era assai semplice e per nessun modo severa».*

Don D. Boccaleoni attesta: *«Ricordo che il padre era uno dei confessori dei seminaristi (a Modena), molto stimato e molto ricercato per la sua pietà, semplicità ed umiltà».*

Sr. M. L. Boccoleri: *«In modo particolare sapeva suscitare nelle anime giovanili il fascino della vita religiosa».*

Don Luigi Barbieri ne dà conferma con la sua personale testimonianza: *«Il p. Busnelli veniva periodicamente in Seminario (Maggiore di Modena) chiamato dalla fiducia e dalla stima del nostro Rettore, come confessore straordinario. Rammento che non pochi approfittavano della sua presenza, apprezzando in lui l'uomo di Dio ... Un giorno mi presentai a lui per incontrarlo e conoscerlo meglio; qualcosa mi attirava, anche curiosità. Entrai e "buon giorno, padre, sono qua...". Ed egli: "Che sei venuto a fare?". Rimasi un attimo imbarazzato, poi, sorridendo come chi deve scusarsi e nello stesso tempo vuol fare il disinvolto: "Ecco, ero in studio e ho detto a me tesso: ora vado a fare due chiacchiere con p. Busnelli". "Ma bravo - intervenne subito – non avevi voglia di studiare e voglia di sgattaiolare fuori, e così hai scoperto a disposizione una bella scusa per un giretto". E rise. Era il sorriso ricco di vivacità, umorismo, accortezza, intuito e in pari tempo carico di comprensiva, conciliante benevolenza, proprio di chi, se sa di aver colto nel segno, sa sorridere caritatevolmente della fragilità umana, illuminando su di essa, senza indurre a paralizzanti umiliazioni. Dimostrò, insomma, di saper toccare le corde o fibre dell'uomo, anche le oscure, senza strappare quanto andava lasciato emergere e maturare lentamente... Penso che il p. Busnelli fosse un autentico uomo di Dio, cioè illuminato e condotto dal suo Spirito».*

CONCLUSIONI

Dopo aver letto il contenuto di queste pagine, sembra d'aver delineato e compreso la figura di p. Ernesto Busnelli. Ma non è tutto in queste pagine. Vi è molto di più in opere e in insegnamenti.

Dal profilo tracciato, si comprende non solo la persona, ma anche l'Istituto e il suo spirito.

E' doveroso tornare alla freschezza del fondatore, per evidenziarne l'attualità e vivere oggi il suo carisma.

Non vi è nulla da aggiungere in dottrina e in insegnamenti quando si dà la centralità a Cristo, il primato all'Eucaristia, quando si predilige la spiritualità sul pragmatismo, quando si testimonia ciò che si insegna.

E' appassionante conoscere P. Busnelli. Tale conoscenza non nasce dalla lettura ben ordinata della sua vita e delle sue opere, ma da quella scoperta che si fa di volta in volta, ascoltando le ASC o leggendo i tanti pensieri, gli insegnamenti o la dottrina comunicati non per sfoggio di cultura.

Il Padre non si è mai considerato un maestro. Si può applicare alla sua persona l'affermazione di Paolo VI, riportata nella *Evangelii Nuntiandi*: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri – dicevamo lo scorso anno ad un gruppo di laici – o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (n. 43).

P. Busnelli è un testimone, colui che ha messo in pratica il Vangelo, gli insegnamenti ricevuti nell'infanzia, ha esercitato le virtù cristiane con grande zelo e semplicità.

E' stato uomo, cristiano, religioso coerente, di grande sensibilità spirituale. Ha nutrito un grande amore per le anime, consacrando l'intera sua esistenza per questo.

Non tanto dalle sue parole quanto dal suo esempio si impara a vivere come figli di Dio e come consacrati.

Vivere la vita con il suo ricordo, con la bellezza del suo carisma, con il fascino delle virtù, oggi, per le ASC e per tutti coloro che conoscono p. Busnelli diventa motivo di grande entusiasmo per la vita cristiana.

Nasce così la passione per Dio.

L'augurio è che p. Busnelli, a oltre cinquant'anni dalla morte, sia conosciuto, stimato, seguito, imitato solo per la gloria di Dio e, come egli stesso direbbe, per la salvezza delle anime.

Non sfugga e non si sottovaluti il suo desiderio di andare in missione.

Quando ne fa richiesta, sono ancora lontani i tempi del Concilio che dirà: «*La Chiesa peregrinante è missionaria per sua natura, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre*» (*Ad gentes* 2).

Ancora più lontano è il magistero di Giovanni Paolo II sulla missione. Egli

afferma che, per essa, fondamentale è la vita consacrata perché possiede una sua straordinaria fecondità.

Scrive: «*Nell'inesauribile e multiforme ricchezza dello Spirito si collocano le vocazioni degli Istituti di vita consacrata i cui membri 'dal momento che si dedicano al servizio della Chiesa in forza della loro stessa consacrazione, sono tenuti all'obbligo di prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria, con lo stile proprio dell'Istituto'...*

a) *Seguendo il Concilio, invito gli Istituti di vita contemplativa a stabilire comunità presso le giovani Chiese, per rendere 'tra i non cristiani una magnifica testimonianza della carità di Dio, come anche dell'unione che si stabilisce nel Cristo'...*

b) *Agli Istituti di vita attiva addito gli immensi spazi della carità, dell'annuncio evangelico, dell'educazione cristiana, della cultura e della solidarietà verso i poveri, i discriminati, gli emarginati e oppressi... La Chiesa deve far conoscere i grandi valori evangelici di cui è portatrice, e nessuno li testimonia più efficacemente di chi fa la professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio e piena disponibilità a servire l'uomo e la società sull'esempio di Cristo» (Redemptoris missio 69).*

«Una speciale parola di apprezzamento rivolgo alle religiose missionarie, nelle quali la verginità per il Regno si traduce in molteplici frutti di maternità secondo lo Spirito: proprio la missione ad gentes offre loro un campo vastissimo per 'donarsi con amore in modo totale e indiviso'.

L'esempio e l'operosità della donna vergine, consacrata alla carità verso Dio e verso il prossimo, specie il più povero, sono indispensabili come segno evangelico presso quei popoli e culture in cui la donna deve compiere un lungo cammino in ordine alla sua promozione umana e liberazione.

Auguro che molte giovani donne cristiane sentano l'attrattiva di donarsi a Cristo con generosità, attingendo dalla loro consacrazione la forza, la gioia per testimoniarlo tra i popoli che lo ignorano» (Redemptoris missio 70).

Le sollecitazioni ad aprirsi all'universalità, da parte del Magistero universale, e le numerose esortazioni alla cooperazione missionaria tra le Chiese, sono già nei propositi e nello spirito di p. Busnelli.

Questo aspetto della sua vita può essere considerato come la boccata nuova d'ossigeno, per l'Istituto, se saprà aprirsi alla dimensione universale, facendo dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura, la riscoperta della freschezza del carisma e l'attuazione, oggi, di un progetto mancato nella vita del fondatore.

Andare oltre gli angusti confini di una vita cristiana intimistica o di una vita comunitaria ed ecclesiale autoreferenziale, sia l'aspirazione di chi consacra la propria vita per il Regno di Dio: «*L'urgenza dell'attività missionaria emerge dalla radicale*

novità di vita, portata da Cristo e vissuta dai suoi discepoli. Questa nuova vita è dono di Dio, e all'uomo è richiesto di accoglierlo e svilupparlo, se vuole realizzarsi secondo la sua vocazione integrale in conformità a Cristo. Tutto il Nuovo Testamento è un inno alla vita nuova per colui che crede in Cristo e vive nella sua Chiesa. La salvezza in Cristo, testimoniata e annunziata alla Chiesa, è autocomunicazione di Dio: 'E' l'amore che non soltanto crea il bene, ma fa partecipare alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Infatti, colui che ama, desidera donare se stesso'» (Redemptoris missio 7).

Passando per Padova, il 15.8.1930, in un colloquio che E. C. ha col Padre Busnelli, allora nel pieno della sua prova, si sente dire: *«Come è bello il cielo! La Mamma celeste ci aspetta. Il mondo è brutto e cattivo, tutto fango e corruzione. Sono tanto contento perché, per grazia di Dio, vado presto in cielo. Il Signore fa bene tutte le cose. Egli mi ha messo qui (a Padova) per espiare le mie mancanze».*

Riferendosi, poi, al nuovo Istituto, dice: *«Io, a voi, non servivo a nulla; non facevo altro che pasticci e imbrogliare le cose... ma, in cielo, lassù, sì, lavorerò tanto per voi. Intanto qui prego e soffro, patisco per voi... Come è buono il Signore! Come Lui pensa a tutto!».*

Poi, rivolto a quella persona, con forza, aggiunge: *«Non attaccarti a nulla, a nessuno, né ad un padre, né all'altro. Dio solo basta!».*

E' il testamento di P. Busnelli.